

Reuven Roberto Colombo

# Chanukkà

spiegata ai ragazzi



Librificio



*Reuven Roberto Colombo*

# ***Chanukkà***

## ***spiegata ai ragazzi***



**Illustrazioni di Lia Frassinetti**



## *Primo lume* *la storia*

### L'ESILIO E IL RITORNO

E' il nove di Av dell'anno 586 a.e.v. quando il potente esercito babilonese entra a Gerusalemme e distrugge il magnifico Tempio che il re Shelomò (Salomone) aveva costruito quasi 400 anni prima. In poco tempo i Babilonesi s'impadroniscono di tutta la terra d'Israele e deportano con l'uso della forza i Maestri, i Profeti e gran parte del popolo ebraico. L'esilio, però, non dura a lungo. Dopo soli 47 anni

Ciro, re dell'impero persiano, conquista la Babilonia e permette a tutti gli ebrei che lo desiderano di ritornare in Israele e ricostruire il vecchio Tempio distrutto. E' così che gli esuli si mettono in cammino sotto la guida di grandi Maestri come Ezrà e Nechemià, ripopolano le loro antiche città e costruiscono scuole e acquedotti. Con fatica e

grandi sacrifici iniziano anche i lavori per ricostruire il Tempio, che è inaugurato nel 516 a.e.v., 70 anni dopo la sua distruzione. Il nuovo





Tempio, conosciuto con il nome ebraico di Bet Hamikdash, non è grande e bello come quello di Shelomò, ma il popolo vi si riunisce ugualmente giorno e notte per studiare, pregare e per offrire come un tempo sacrifici a Dio. Nei due secoli seguenti, molti ebrei che vivono ancora in esilio si convincono a tornare in Eretz Israël e così la popolazione aumenta notevolmente. La terra d'Israele continua a far parte del vasto impero persiano, ma nella loro antica Patria gli ebrei sono liberi di seguire le loro tradizioni e le loro leggi e per questo i Sacerdoti promettono fedeltà ai re persiani.

## LA GRECIA

Nella primavera del 334 a.e.v. il forte esercito greco, alla guida di Alessandro il Macedone, si muove per combattere contro i soldati del re Dario III e conquistare l'impero persiano. Alessandro è un giovane re di soli ventidue anni, ma per le sue capacità di condottiero e la sua grande intelligenza e cultura è amato e rispettato da tutti i suoi sudditi, che lo chiamano Alessandro Magno, cioè il grande. L'esercito persiano è più numeroso di quello greco, ma è poco preparato e male armato e per questa ragione viene ripetutamente sconfitto dai soldati di Alessandro, che conquistano con facilità molte città. Gli abitanti di Tiro, però, si difendono con gran coraggio e costringono l'esercito greco ad un lungo e duro assedio. Per riuscire a conquistare la città, Alessandro chiede ed ottiene l'aiuto degli eserciti dei paesi vicini. Israele, però, non invia il suo esercito poiché il Cohèn Gadol, fedele all'antica promessa di non ribellarsi ai re di Persia, si rifiuta di dare il suo appoggio ai greci. Alessandro, per questo motivo, promette che dopo la conquista di Tiro punirà il popolo ebraico per il suo rifiuto. Nel 331 a.e.v., dopo tre anni di vittorie, Alessandro Magno sconfigge definitivamente le truppe di re Dario. Ormai l'impero persiano non esiste più. Al suo posto vi è ora la grande Grecia: l'Egitto, la Siria e la terra d'Israele hanno un nuovo dominatore.

## ALESSANDRO E IL COHÈN GADOL

Quando gli abitanti di Gerusalemme vengono a sapere che le truppe di Alessandro Magno stanno marciando verso la terra di Israele, sono



colti da grande preoccupazione, sicuri che la vendetta dei greci si abatterà con violenza su di loro. In realtà, le cose vanno diversamente. Al suo arrivo, inaspettatamente, Alessandro dimostra grande onore per il sommo Sacerdote e per il suo popolo. Cosa ha mai convinto Alessandro Magno a trattare gli ebrei con rispetto e benevolenza? Nel Talmud si legge un'antica testimonianza di alcuni Maestri che vivono a Gerusalemme quando il re macedone e il Cohèn Shimòn s'incontrano. Leggiamo la storia: "Quando il re Alessandro scorse il Grande Sacerdote, s'inclinò a lui. I suoi ufficiali, a quella vista, si dissero l'un l'altro: - Cos'è accaduto al nostro grande re, al conquistatore di tutto il mondo, che si umilia davanti a un ebreo?- Alessandro li udì e disse loro: -

Voglio rivelarvi un mio segreto. Voi sapete che abbiamo condotto molte guerre, spesso abbiamo vinto, ma ci sono stati momenti in cui stavo per perdere le speranze. Allora di notte, durante il mio sonno agitato, mi appariva in sogno la figura di un angelo divino che m'infondeva coraggio e forza e al mattino mi





svegliavo pieno di vigore e fiducia. Allora colpivo i miei nemici e uscivo vincitore. Quando ho visto questo Sacerdote ho riconosciuto in lui quell'angelo a cui devo una parte delle mie vittorie. Era lui che mi appariva in sogno e mi spingeva a lottare. Adesso è giunto il momento di ringraziarlo con un inchino. Quando gli ufficiali e i soldati sentirono le parole del re, si prostrarono anch'essi a Shimòn". Così, Alessandro accorda al popolo ebraico il diritto di seguire i precetti della Torà in assoluta libertà e nomina il Sommo Sacerdote come guida per tutto Israele.

## LA MORTE DI ALESSANDRO: I TOLOMEI E I SELEUCIDI

Alessandro Magno muore di malattia a soli trentatré anni senza lasciare eredi. Dopo la sua morte i Diadochi, cioè i generali dell'esercito greco, danno inizio a venticinque anni di dure battaglie per spartirsi l'immenso impero che, alla fine, è suddiviso in tre parti. Al generale Antigono spettano la Macedonia e la Grecia, al generale Seleuco la Babilonia e la Siria e al generale Tolomeo l'Egitto e Israele. Tolomeo I pretende subito dagli abitanti di Gerusalemme il pagamento di forti tasse ed imprigiona un gran numero di ebrei che porta schiavi in Egitto, dove si trova il palazzo reale. Alla sua morte gli succede Tolomeo II, che è un grande amante della sapienza greca. Durante il suo regno, Tolomeo II fa costruire numerose biblioteche, templi pagani e palestre e, per ampliare la propria cultura, costringe settanta saggi di Israele a tradurre la Torà in lingua greca. E' la prima volta che la Torà è tradotta e ciò preoccupa molto i Maestri i quali temono che un giorno gli ebrei potrebbero non leggere più la Torà in ebraico ma solo la sua traduzione. Durante il regno di Tolomeo II molti ebrei abbandonano l'osservanza dei precetti della Torà e si convertono alla religione greca. Questi ebrei sono chiamati Mitiavenim, cioè "grecizzanti".

Alla morte di Tolomeo II sale al trono Tolomeo III, che costringe gli ebrei d'Israele a pagare forti tasse e nomina come esattori alcuni Mitiavenim guidati da un ebreo avido e malvagio di nome Yosef Ben Tubià. Tolomeo III, caccia dal Bet Hamikdash il Cohèn Gadol e lo sostituisce con dei Sacerdoti ingiusti e non osservanti della Torà, con lo scopo di allontanare gli ebrei dal rispetto dei precetti e spingerli



così a convertirsi alla religione dei greci. Molti si oppongono ma tanti altri diventano Mitiavenim perseguitando i loro stessi fratelli. Tolomeo IV, succeduto a Tolomeo III, continua ad opprimere con violenza il popolo ebraico e cerca d'impadronirsi dell'oro del Tempio senza successo. Dopo la morte di Tolomeo IV, il re di Siria Seleuco III invade Eretz Israël e la conquista. E' l'anno 202 a.e.v.: dopo circa cent'anni di dominazione dei re Tolomei, la terra d'Israele passa così sotto il governo dei re Seleucidi. Seleuco III, al principio, non impone alcuna tassa agli abitanti di Gerusalemme e, per convincere il popolo ebraico a vivere secondo gli ordini della Torà, vieta di portare cibo proibito in terra d'Israele e allontana dal Santuario i falsi Sacerdoti. Ma successivamente, sia lui sia il suo successore Seleuco IV, impongono agli ebrei il versamento di forti tributi per pagare le spese delle battaglie combattute e perse nel 190 a.e.v. contro Roma. Proprio durante il regno di Seleuco IV, i Mitiavenim, con lo scopo di riacquistare l'antico potere, accusano il sommo Sacerdote Iochanàn di aver nascosto l'oro del Tempio. Mentre Iochanàn si reca in Siria per difendersi dall'accusa, Seleuco IV muore e il regno passa al fratello Antioco Epifane.

## ANTIOCO E LA RIVOLTA DEI CHASSIDIM

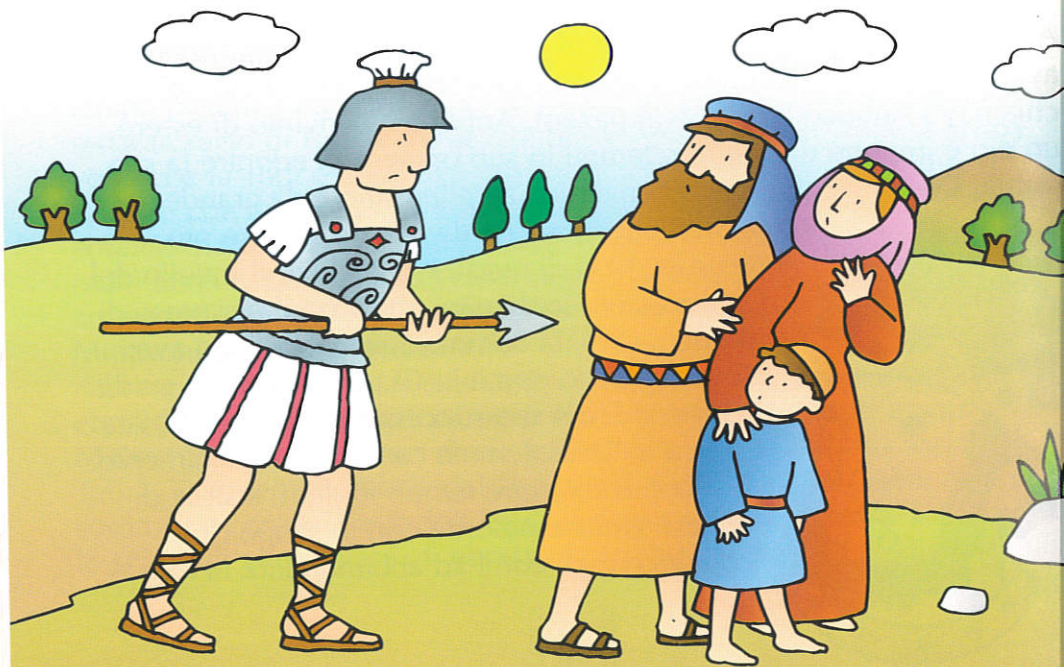
Antioco IV, detto Antioco Epifane (il magnifico), è un re malvagio e avido di potere e per questa ragione i suoi sudditi, in segreto, lo chiamano Antioco Epimane (il pazzo). Antioco è convinto di essere un dio e impone di costruire templi in suo onore e di adorare la sua statua. Costringe gli ebrei a convertirsi all'ellenismo e dà grande potere ai Mitiavenim che diventano sempre più

numerosi. Uno di questi è Iehoshua, il fratello del Cohèn Gadol Iochanàn, che, con il permesso di Antioco, diventa Sommo Sacerdote dopo aver cambiato il suo nome in Giasone. Sotto la guida di Giasone e del suo successore Menelao, la vita ebraica a Gerusalemme cambia completamente. Essi fanno costruire templi idolatri, scuole di cultura greca e palestre con lo scopo di convincere gli ebrei ad abbandonare la loro





tradizione. Il popolo, però, si ribella e caccia dal Tempio Menelao e gli altri falsi Sacerdoti, ma in questo modo si sottopone alla vendetta di Antioco che colpisce con inaudita violenza gli abitanti di Gerusalemme. Nel 167 a.e.v., con l'aiuto dei Mitiavenim, Antioco cattura e uccide migliaia di ebrei e costringe con la tortura uomini, donne e bambini alla conversione. Vieta di rispettare lo Shabbat e le feste, di mangiare Kasher e di circoncidere i bambini. Molti preferiscono morire pur di non abbandonare l'osservanza della Torà, altri accettano di diventare Mitiavenim e altri ancora riescono a scappare lontano da Gerusalemme, rifugiandosi in piccole città oppure tra le montagne. Il re ordina poi ai suoi uomini di offrire dei maiali sull'altare del Tempio, di rendere impuri tutti gli oggetti sacri e tutti gli oli, di costruire una statua di un dio greco vicino all'altare e di rubare la grande Menorà in oro. L'antico Tempio costruito con fatica quasi 350 anni prima, diventa inutilizzabile, perciò è abbandonato dagli ebrei e diventa un rifugio per rettili e animali selvatici. Antioco, però, non è ancora soddisfatto. Convinto di aver totalmente eliminato la vita ebraica in Gerusalemme, ordina ai suoi uomini di catturare

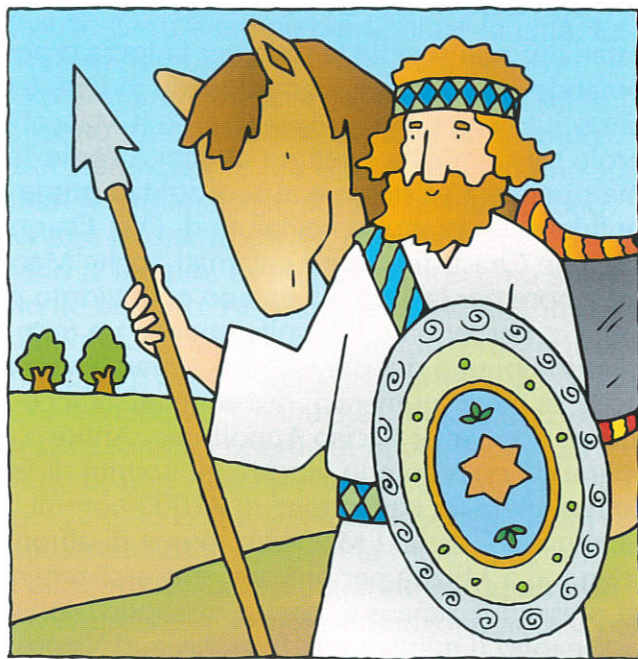






quanti erano riusciti a scappare e obbligarli a convertirsi all'ellenismo.

Nell'anno 165 inizia la rivolta. I soldati di Antioco entrano nella cittadina di Modiin e ordinano a tutti gli abitanti di fare atti d'idolatria come inchinarsi alle statue e offrire sacrifici agli dei greci. Il Sacerdote Matatiàhu, della famiglia dei Chashmonaim,

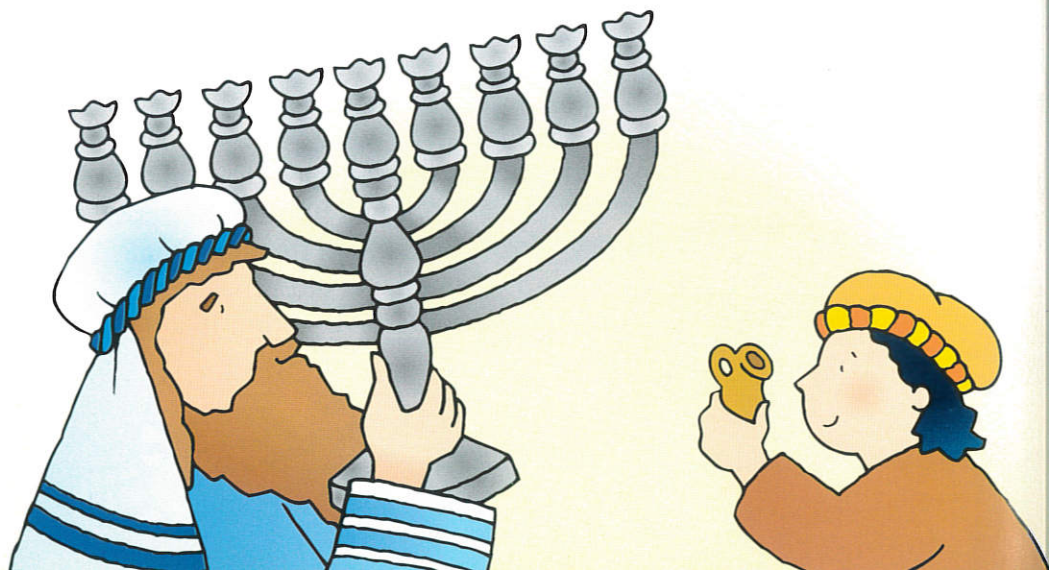


insorge aiutato dai suoi cinque figli e, dopo aver ucciso i soldati del re e i Mitiavenim che li accompagnano, incita la città alla ribellione. Molti ebrei dalle città vicine si uniscono a Matatiàhu, sicuri dell'aiuto di Dio, per combattere contro i greci. Questi ebrei sono noti con il nome di Chassidim, cioè uomini fedeli a Dio e alla Torà. Matatiahu e i Chassidim si rifugiano nel deserto e combattono eroicamente contro i soldati greco-siriani, che durante uno Shabbat uccidono con crudeltà più di mille persone nascoste in una grotta. Gli ebrei, anche se male armati, combattono e vincono numerose battaglie. Matatiàhu, però, è troppo anziano e stanco per continuare a guidare la rivolta. La disperazione e l'amarezza per le terribili sofferenze subite dal popolo ebraico lo portano prematuramente alla morte, ma prima di morire nomina come successore alla guida dei Chassidim il suo secondogenito Iehudà.



## IL MIRACOLO DI CHANUKKÀ

Matatiàhu non sceglie lehudà per la forza o per l'esperienza al comando, ma per la sua grande fede in Dio. lehudà, infatti, è conosciuto come Ha – Macabì, cioè il Maccabeo, dalle iniziali delle parole Mi Camòkha Baelìm I-ah (chi è come Te o Signore) che egli ama ripetere a se stesso e ai suoi soldati prima d'ogni battaglia, confidando soprattutto nell'aiuto di Dio. Da questo momento gli ebrei, oltre che Chassidim, sono chiamati anche Macabìm. I Macabìm, spinti dall'amore per la Torà, diventano ogni giorno più numerosi perciò Antioco, per fermare la rivolta, manda un forte esercito comandato da Appollonio, uno dei più valorosi generali siriani. I Macabìm, però, anche se meno numerosi, resistono all'attacco e sconfiggono le armate siriane, dopo aver ucciso Appollonio. Antioco capisce, allora, che solo un grande esercito può vincere gli uomini di lehudà e per questo motivo, invia un battaglione di 47000 uomini, comandati dai generali Nicanore e Gorgia. I Macabìm, prima di affrontare il nemico, si radunano a Mitzpà per pregare, successivamente affrontano i Siriani nei pressi di Emmaus e, contro ogni previsione, vincono la battaglia e costringono il nemico alla fuga. Lisia, il Viceré di Antioco, decide di mandare un altro battaglione di 60000 uomini, alcuni a cavallo di grandi elefanti, e certo della vittoria promette ai suoi uomini un gran bottino. Ma anche questa volta, incitati da lehudà, i Macabìm combattono con eroismo e costringono Lisia e i suoi soldati a fuggire.





Confortato dalla vittoria e certo che Dio avrebbe aiutato ancora i figli d'Israele, Iehudà marcia verso Gerusalemme per liberare la città. La battaglia è dura ma i Macabim riescono un'altra volta a vincere l'esercito di Antioco e si recano immediatamente a riaprire il sacro Tempio di Gerusalemme. Sono trascorsi ormai tre anni da quando Antioco ha profanato il Bet Hamikdash e ora esso si trova in uno stato di grave abbandono. L'altare è profanato, le porte e le stanze sono state bruciate e il pavimento è ricoperto d'erba e foglie secche. I Macabim, allora, riordinano il Tempio, distruggono il vecchio altare e ne costruiscono velocemente un altro. Al posto della Menorà in oro rubata da Antioco, Iehudà ordina di fabbricarne una in ferro, poiché gli ebrei non avevano oro oppure denaro per comprarne. Il 25 di Kislèv dell'anno 164 a.e.v., avviene la "Chanukkà", l'inaugurazione del Tempio, con grandi feste e sacrifici offerti sul nuovo altare. La gioia del popolo ebraico, però, non è completa, poiché l'unica boccetta di olio trovata nel Tempio con il sigillo del Cohen Gadol (e dunque ancora pura), può bastare ad accendere la Menorà per un solo giorno. Ma ecco un altro miracolo, il più grande tra quelli visti da Iehudà e i suoi uomini: i lumi della Menorà rimangono accesi per ben otto giorni, il tempo sufficiente per fare dell'altro olio puro. Con questo miracolo gli ebrei capiscono che la presenza di Dio è tornata nel Santuario, ora sacro come un tempo. In ricordo di questo evento, conosciuto come il Nes Chanukkà, cioè il miracolo di Chanukkà, i nostri Maestri ci comandano di accendere ogni anno per otto giorni, a partire dal 25 di Kislèv, dei lumi in tutte le case ebraiche e di accompagnare

questa accensione con  
preghiere, benedizioni  
e canti di gioia.





## *Secondo lume*

### *Chanukkà nei racconti dei Maestri*

#### **LA NASCITA DI ALESSANDRO MAGNO (JOSSIFÒN CAP.6)**

Un giorno Filippo, re di Macedonia, mentre era seduto sul suo trono fu colto da un sonno profondo. Sognò un gran volatile che, dopo essersi posato sulla sua pancia, vi depose un uovo. L'uovo non rimase a lungo sulla pancia di Filippo poiché rotolò a terra e si bucò ed ecco che, dal foro, sguscì fuori un piccolo serpente che iniziò a correre vispo e veloce da tutte le parti. Ad un certo punto, stanco di correre, il serpente cercò di ritornare all'interno dell'uovo da dove era uscito, ma le forze lo abbandonarono e morì.

Il re, turbato, si svegliò e ordinò di convocare tutti i suoi saggi e indovini, narrò loro lo strano sogno che aveva fatto ma nessuno riuscì ad interpretarlo. Allora, uno dei consiglieri del re disse: "Ho udito da qualche parte che gli ebrei sanno interpretare i sogni. Molti secoli fa uno di loro, un certo Josèph, spiegò addirittura i sogni del faraone e tutto ciò che egli aveva predetto si avverò. Prova, o re, ad invitare uno di questi ebrei e raccontagli il tuo sogno".

Filippo fece ciò che gli era stato consigliato e mandò dei ministri nella lontana terra d'Israele con doni e denaro, per chiedere ai Maestri di Jerushalàim che gli inviassero un interprete di sogni. I

Maestri, per rispetto al re macedone, gli mandarono un gran sapiente che fu accolto con tutti gli onori e portato al cospetto di Filippo. Il sapiente ascoltò attentamente il sogno e disse: "La spiegazione di questa visione non è complicata. Ti nascerà un figlio che correrà con i suoi eserciti da una parte all'altra del mondo. Conquererà molti paesi, ma quando deciderà di





tornare al palazzo reale, morirà prima di aver raggiunto la sua patria". Benché l'interpretazione del sogno fosse una cattiva notizia, il re Filippo decise di ricompensare il saggio ebreo con ricchi doni ma egli rifiutò dicendo: "Non mi devi alcuna ricompensa, sire, poiché la mia capacità di interpretare i sogni non è che un dono di Dio. E' Lui che devi ringraziare e non me".

Le parole del saggio ebreo si avverarono. Al re Filippo nacque un figlio al quale pose nome Alessandro. Alessandro vagò per il mondo e conquistò molti reami ma morì giovane di malaria, prima di far ritorno in Macedonia.

#### **ALESSANDRO AL TRIBUNALE RABBINICO (TAMÌD 4)**

Alessandro Magno aveva sentito parlare spesso della saggezza dei Chakhamìm e per questo, dopo aver conquistato Eretz Israël, chiese il permesso di assistere ad un processo, per vedere come i Maestri



d'Israele amministravano la giustizia.

Si recò, dunque, al Sinedrio di Jerushalàim, il più importante tribunale di tutto il Paese, e si sedette con rispetto in fondo ad una grande sala già occupata dai giudici. La giornata era calma, non vi erano problemi di furto o d'omicidi (Dio non voglia) su cui discutere. In verità, proprio quel giorno nessuno sembrava aver bisogno delle decisioni dei Maestri. La giornata stava volgendo ormai al termine e Alessandro pensò di aver perso il suo prezioso tempo, ma mentre i giudici si apprestavano a tornare alle loro case, ecco che Ya'ir e Shelomò, due uomini noti per la loro onestà, si presentarono per chiedere una decisione del tribunale.

Ya'ir, il più anziano, si decise ad illustrare ai presenti il problema.

“Onorevoli giudici! - disse - Qualche mese fa comprai un'abitazione dal giovane Shelomò, ma la casa aveva bisogno di essere ingrandita. Iniziai, così, a scavare attorno alle sue mura per aggiungere dei mattoni e proprio questa mattina, durante i lavori, il mio piccone ha colpito una cassa nascosta nel terreno che conteneva oro e diamanti. Ovviamente, mi sono subito recato da Shelomò per portargli il tesoro che gli spetta, poiché da lui avevo comprato solo la casa e non ciò che era nascosto sotto le sue mura, ma egli si rifiuta di accettarlo. Vi prego, onorevoli giudici, aiutatemi a convincere Shelomò a riprendersi ciò che gli appartiene”.

“Non ci penso neppure! - rispose Shelomò - Io non ero a conoscenza di quel tesoro dunque esso non mi appartiene e spetta di certo a Ya'ir. Pertanto, onorevoli giudici, vi prego di consegnare il tesoro al mio amico e compagno Ya'ir”.

Alessandro non credeva ai suoi occhi e alle proprie orecchie. Non aveva di certo mai visto due persone che litigavano per rifiutare un tesoro. Pensò in cuor suo di essere entrato in un manicomio e non in un noto tribunale di Eretz Israèl. Questo pensiero lo fece sorridere, poi decise di prestare bene ascolto alla decisione del capo del tribunale che si apprestava a prendere la parola.

“Tu, Ya'ir, - chiese il giudice - non hai forse un figlio in età di matrimonio?” “Sì!” - rispose Ya'ir.



“Tu, Shelomò, - Continuò - non hai forse una figlia in età di matrimonio?” “Sì!” Rispose Shelomò.

“Bene! - sentenziò il giudice - Fate incontrare i vostri figli e, se decideranno di sposarsi, il tesoro andrà loro come regalo nuziale altrimenti sarà diviso in parti uguali”.

Ya'ir e Shelomò furono felici della decisione del tribunale e tornarono alle loro case. Il giudice, che aveva notato il sorriso di burla e la delusione di Alessandro, si rivolse all'Imperatore chiedendo in quale modo egli avrebbe giudicato i due uomini se il fatto fosse successo in Macedonia.

“Bene! - rispose Alessandro - Innanzi tutto avrei mandato i due contendenti in un manicomio perché quello è il posto che spetta loro. Poi, mi sarei appropriato del tesoro poiché tutto quello che hanno i miei sudditi appartiene a me e solo a me. Inoltre, avrei portato il figlio e la figlia di Ya'ir e Shelomò come schiavi al mio palazzo per punire i loro genitori che non si sono affrettati a consegnarmi l'oro e i gioielli trovati sotto la casa”.


Questa volta erano i giudici che non credevano alle loro orecchie. In Eretz Isra'el nessun tribunale avrebbe giudicato con tale malvagità e ingiustizia.

“Caro imperatore, - disse allora con rispetto il capo del tribunale - permettimi qualche domanda. Da voi in Macedonia e in Grecia, avete pioggia sufficiente per i vostri campi?” “Che domande! rispose Alessandro - Abbiamo pioggia a sufficienza per campi e pozzi”.

“E splende a volte il sole in alto nel cielo?”- Continuò il giudice. Questa volta, Alessandro pensò che anche il Maestro ebreo fosse impazzito e che se non si fosse allontanato velocemente dal Sinedrio forse la malattia avrebbe colpito anche lui.

“Sì, certo, - rispose l'Imperatore - il sole splende nel cielo della mia patria forte e caldo”.

“Un'ultima domanda, - disse il giudice - ci sono dei vitelli in Macedonia e in Grecia?” “Abbiamo anche splendidi vitelli! - rispose Alessandro, questa volta un po' spazientito - Abbiamo vitelli e ogni altro tipo d'animale” “Ora si spiega tutto, - concluse il giudice - se il



buon Dio concede pioggia per i vostri campi e un caldo sole, è solo grazie ai vostri innocenti vitelli e non certo per la vostra giustizia. Se dipendesse da te e dai tuoi ministri, in Grecia e in Macedonia non scenderebbe una sola goccia di pioggia e il sole sarebbe sempre oscurato dalla nebbia”.


## LA TRADUZIONE DELLA TORÀ (MEGHILLÀ 9)

Dopo la morte di Alessandro Magno la terra d'Israele passò sotto il dominio dei re Tolomei. Tolomeo Lagos amava molto la cultura, pertanto la sua enorme biblioteca ad Alessandria d'Egitto era colma di libri provenienti da ogni parte del mondo. Tolomeo, però, non era pienamente soddisfatto poiché tra i suoi volumi mancava una Torà tradotta in greco e, per questo motivo, non poteva conoscere a fondo gli insegnamenti che il Signore aveva trasmesso a Israele sul monte Sinài. Per rimediare a tale mancanza, Tolomeo ordinò al Cohèn Eleazàr di inviare ad Alessandria settantadue Maestri, senza però rivelare il suo progetto di far tradurre in greco la Torà. Quando i saggi arrivarono, il re li condusse all'isola di Paros e dopo averli collocati in settantadue case diverse, ordinò loro di tradurre in settantadue giorni ogni parola della Torà dall'ebraico al greco. Ma perché, - vi chiederete - Tolomeo volle così tanti traduttori e per quale motivo li separò tra loro? Dovete sapere che in quel tempo i Maestri ritenevano molto pericoloso rivelare gli insegnamenti di Dio ai Greci poiché temevano che gli astuti Filosofi, dopo aver studiato in modo approfondito le parole della Bibbia in una lingua a loro comprensibile, avrebbero potuto trovare il modo per convincere molti ebrei ad allontanarsi dalla strada delle Mitzvòt.

Tolomeo conosceva bene i timori dei Maestri. Egli sospettava che i Chakhamìm, per confondere i Filosofi, potessero falsificare un po' la traduzione e, per essere certo che ciò non accadesse, decise di far tradurre la Torà da più persone singolarmente e di confrontare poi le loro opere.

In un tiepido mattino del mese di Cheshvàn i traduttori cominciarono il loro lavoro senza potersi consultare l'un l'altro e subito si trovarono





di fronte ad una gran difficoltà: la Torà inizia con le parole “Al principio creò Elokim il cielo e la terra”, ma con questa traduzione i Filosofi avrebbero potuto spiegare che un certo dio di nome Al - Principio aveva creato Elokim assieme al cielo e alla terra e dimostrare, così, che Hashem non è il vero e unico padrone nell’Universo. I Maestri, erano certi che in questo modo molti ebrei ignoranti sarebbero stati convinti dai Filosofi a diventare idolatri e a non credere più nella Torà. Come fare, dunque, per risolvere il problema? I Maestri sapevano che se qualcuno di loro avesse tradotto in modo inesatto le parole del versetto, Tolomeo se ne sarebbe sicuramente accorto e avrebbe punito il colpevole con la morte.

Allora il Signore Iddio - sia gloria a Lui - pose nel cuore dei Saggi un unico pensiero e così tutti loro decisero di tradurre il versetto con le parole: Elokim creò al principio il cielo e la terra.

Allo stesso modo, Hashèm (Dio) aiutò i Maestri a modificare leggermente la traduzione ogni volta che essi incontravano un versetto che poteva essere spiegato in modo erroneo dai Greci.

Trascorso il tempo stabilito, Tolomeo liberò i saggi dalle case in cui erano stati imprigionati e lesse le loro traduzioni. Con grande stupore generale, le settantadue opere erano tutte perfettamente uguali. I traduttori capirono, allora, che Hashem li aveva aiutati nel loro lavoro e offrirono tutto il denaro e i gioielli che il Re regalò loro al Bet Hamikdash.

## CHANNÀ E I SUOI SETTE FIGLI (GHITTÌN 57)

Quando il malvagio Antioco Epifane divenne re d'Israele, decise di allontanare anche con la violenza ogni ebreo dall'osservanza della Torà. Un giorno, Antioco ordinò di imprigionare una povera vedova di nome Channà assieme ai suoi sette figli per costringerli ad inchinarsi pubblicamente agli idoli. Il re ordinò che ognuno dei bambini fosse rinchiuso in una cella diversa poi prelevò il più grande e alla presenza della madre gli disse: "Inchinati alle statue poiché i tuoi fratelli si sono già inchinati". Gli rispose: "Non sia mai! I miei fratelli certamente non si sono inchinati e neppure io m'inchinerò perché è scritto nella Torà: Io sono il Signore tuo Dio". Il re ordinò che fosse subito ucciso. Prelevò poi dalla cella il secondo e gli disse: "Inchinati alle statue poiché i tuoi fratelli si sono già inchinati". Gli rispose: "Non sia mai! I miei fratelli certamente non si sono inchinati e neppure io m'inchinerò perché è scritto nella Torà: Non avrai altri dei all'infuori di Me". Il re ordinò che anche il secondo ragazzo fosse ucciso. Prelevò il terzo dalla cella e gli disse: "Inchinati alle statue poiché i tuoi fratelli si sono già inchinati". Gli rispose: "Non sia mai! I miei fratelli certamente non si sono inchinati e neppure io m'inchinerò perché è scritto nella Torà: Chi porta sacrifici agli dei è destinato a morire". Il re ordinò che fosse ucciso dopo atroci torture. Prelevò dalla cella il quarto e gli disse: "Inchinati alle statue poiché i tuoi fratelli si sono già inchinati". Gli rispose: "Non sia mai! I miei fratelli certamente non si sono inchinati e neppure io m'inchinerò perché è scritto nella Torà: Non t'inchinare loro e non servirli". Il re ordinò che anch'egli fosse subito ucciso. Prelevò dalla cella il quinto e gli disse: "Inchinati alle statue poiché i tuoi fratelli si sono già inchinati". Gli rispose: "Non sia mai! I miei fratelli certamente non si sono inchinati e neppure io m'inchinerò perché è scritto nella Torà: Oggi imparerai e imprimerai sul tuo cuore che il Signore è Dio nel cielo in alto e nella terra in basso e non vi è





nulla oltre a Lui". Ovviamente il re non ebbe pietà neppure di lui e ordinò che fosse subito ucciso. Prelevò dalla cella il sesto e gli disse: "Inchinati alle statue poiché i tuoi fratelli si sono già inchinati". Gli rispose: "Non sia mai! I miei fratelli certamente non si sono inchinati e neppure io m'inchinerò perché è scritto nella Torà: Ascolta Israele il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno". Il re ordinò che anche il sesto ragazzo fosse ucciso. Prelevò dalla cella il settimo, che era il più piccolo e gli disse: "Inchinati alle statue poiché i tuoi fratelli si sono già inchinati". Gli rispose: "Non sia mai! I miei fratelli certamente non si sono inchinati e neppure io m'inchinerò, perché abbiamo giurato che non tradiremo Hashèm con altri dei neppure nei momenti di terrore". Gli disse Antioco: "Se è così, io getterò quest'anello davanti alla statua e tu andrai a raccogliarlo affinché la gente veda e dica: Ecco, ha rispettato gli ordini del re. Se farai ciò che ti dico avrai salva la vita". Il bambino gli rispose: "Ah povero re! Di te che sei di carne e sangue dovrei aver paura, e non dovrei aver paura del Re dei Re dei Re, il Santo Benedetto sia, che è Dio del mondo?!" Antioco si arrabbiò molto e ordinò che anche quest'ultimo bambino fosse ucciso. Allora Channà, che aveva visto morire uno per uno i suoi figli si rivolse al re e lo supplicò: "Per favore, Antioco, uccidimi assieme a mio figlio affinché non veda la sua sofferenza". Il re le rispose





ridendo: “Non sia mai! Non posso fare questo poiché è scritto nella vostra Torà che un animale e la propria madre non possono essere sgozzati nello stesso giorno”. Gli rispose il bambino: “Re crudele, hai già messo in pratica tutta la Torà e ti è rimasto solo questo precetto?!” Antioco non rispose e ordinò che il bambino fosse ucciso come i suoi fratelli. Channà si rivolse all’unico figlio rimasto e gli disse: “Figlio mio, non aver paura. Stai andando dai tuoi fratelli. Sarai posto tra le braccia di Avrahàm nostro padre. Digli da parte mia: Tu hai costruito un altare per Itzchàk ma non vi hai sacrificato tuo figlio, io ho costruito sette altari e ho sacrificato i miei figli sopra di essi. La tua fu solo una prova, io l’ho fatto veramente”. Dopo aver ucciso il povero bambino, i soldati di Antioco cercarono di afferrare anche Channà per ucciderla ma lei riuscì a fuggire sopra un alto tetto e per non essere toccata da alcuno, si buttò di sotto e morì. Channà e i sette figli furono sepolti su una piccola collina nella città di Zfat. Ancora oggi chi sale su questo piccolo monte diventa subito debole. E’ Hashèm che manda questa debolezza, per insegnare che nessuno al mondo seppe mai essere forte come Channà e i suoi sette figli.

## **LE BARE SCAMBIATE (JER. CHAGHIGÀ CAP. 2)**

Durante il regno di Antioco Epifane molti abitanti di Eretz Israèl si decisero ad abbandonare la Torà e a convertirsi all’ellenismo. Questi ebrei convertiti erano chiamati Mitiavenìm, cioè grecizzanti e spesso, con l’aiuto delle guardie del re, si comportavano in modo ingiusto e violento con il popolo d’Israele. Tra i Mitiavenìm, vi era un esattore di nome Baja noto per la malvagità con la quale opprimeva i poveri ebrei esigendo da loro il pagamento di alte e ingiuste tasse e per questo motivo era odiato e evitato da tutti. Non lontano dalla casa di Baja abitava un sapiente ebreo molto amato e rispettato che non si era mai allontanato dalla strada della Torà neppure sotto la minaccia dei soldati di Antioco. Ebbene, Baja e il sapiente morirono nello stesso giorno ma per il malvagio esattore non si trovò neppure un dotto disposto a recitare una preghiera o un piccolo salmo. Al contrario, per rispetto dell’anziano sapiente alunni e Maestri si



radunarono per pregare e per pronunciare discorsi in sua memoria. Quando giunse il momento di portare i due uomini alla sepoltura, solo in pochi si offrirono di accompagnare la bara di Baja mentre un lungo corteo di persone si accalcò per avere l'onore di seguire la bara dell'amato Maestro. Le due bare uscirono contemporaneamente e s'incrociarono nei pressi della strada che portava al cimitero e, proprio in quel momento, si sentì un assordante rumore di cavalli. Erano i soldati di Antioco che entravano in città per rubare dalle case degli ebrei, cibo e bevande. Le due casse furono velocemente posate a terra e tutti i presenti scapparono per mettersi in salvo nei campi vicini e tra le rocce. Quando i soldati greci s'allontanarono, nessuno seppe più distinguere la bara dell'esattore da quella del Maestro. Fu così che, per errore, Baja fu sepolto con tutti gli onori mentre nessuno degnò d'attenzione il dotto.

Quella notte, uno degli alunni più fedeli del sapiente, fece uno strano sogno. Vide il suo Maestro avvolto nel manto di preghiera che gli diceva: "Sono stato sepolto senza onore e senza un pianto, ma non sono triste. In verità, me lo meritavo".

Il discepolo si stupì e chiese: "Tu, Maestro, hai forse peccato davanti al Signore?". Il dotto gli rispose: "Una volta ho sentito dei ricchi mascalzoni che insultavano una brava persona. Io mi trovavo là vicino, ho udito le loro ingiurie, ma ho avuto paura e ho taciuto, non li ho sgridati né rimproverati. Non ho lottato per l'onore di quell'uomo offeso ingiustamente, perciò Dio mi ha punito e sono stato sepolto senza onori".

Il discepolo disse: "Ebbene, dimmi mio Maestro, di che cosa allora si è reso meritevole il malvagio Baja per essere sepolto con tutti gli onori?".

Il sapiente gli rispose: "Perché in Baja è stata trovata una buon'azione. Una volta organizzò un banchetto Kasher per i ricchi ebrei della città ma nessuno si presentò a casa sua. Egli decise, allora, che tutto il cibo avanzato fosse destinato ai poveri di Jerushalàim affinché potessero cibarsi dignitosamente almeno per un giorno. Quella sua azione piacque agli occhi di Dio. Per questo motivo in

cielo si decretò che Baja fosse onorato almeno nel momento della sua morte”.

Al mattino l'alunno si svegliò e benedisse il saggio: "Benedetto tu sia, oh mio Maestro, che anche dopo la tua morte mi trasmetti i tuoi insegnamenti durante il sonno."

## GIUDITTA E OLOFERNE (DAL LIBRO DI GIUDITTA)

Avvenne che il generale nemico Oloferne circondò con il suo esercito la città ebraica di Betulia e bloccò tutte le sorgenti d'acqua. Dopo molti giorni d'assedio, gli abitanti, stanchi e assetati, chiesero agli anziani della città di deporre le armi e di arrendersi. I capi di Betulia proprio non sapevano che cosa fare. Come si sarebbe comportato Oloferne? Avrebbe rispettato i prigionieri ebrei oppure no? Avrebbe egli preteso la conversione di tutta la città e l'abbandono della Torà? Non era preferibile, forse, combattere fino alla fine? Dopo una lunga discussione, gli anziani presero una decisione: se entro cinque giorni Hashem non avesse salvato Betulia, i suoi abitanti si sarebbero consegnati prigionieri nelle mani di Oloferne senza





combattere. Viveva in quella città una vedova, Giuditta, donna bella e molto stimata per le sue virtù. Giuditta, senza rivelare il motivo, chiese agli anziani il permesso di uscire dalle mura della città con del formaggio salato e con una bottiglia dell'ottimo vino d'Israele, assicurando che entro cinque giorni il Signore sarebbe venuto loro in aiuto. Gli anziani, che ben conoscevano Giuditta, le permisero di allontanarsi da Betulia senza rivolgerle alcuna domanda, dopo averle dato quanto aveva chiesto assieme ad un po' di pane e qualche sorso della poca acqua rimasta in città. La donna, accompagnata da un'ancella, riuscì a raggiungere l'accampamento dei nemici e si presentò a Oloferne, raccontando di essere fuggita da Betulia per non voler essere uccisa dai soldati come il resto degli abitanti della città. Oloferne prestò fede al suo racconto e, colpito dalla bellezza di Giuditta, se ne innamorò e la invitò a restare come ospite nel suo accampamento. Quando mancava ormai solo un giorno alla resa di Betulia, Oloferne, deciso a chiedere la bella Giuditta in moglie, organizzò per lei un banchetto nella propria tenda. Durante la cena, Giuditta trasse dalla borsa il cibo e il vino portati da Betulia e li offrì a Oloferne, che a causa del formaggio salato fu costretto a bere molto vino e in poco tempo si ubriacò e cadde addormentato. Quando vide Oloferne che dormiva profondamente, Giuditta, con gran coraggio, prese una pesante spada e lo uccise. Nel buio della notte uscì dalla tenda assieme alla sua ancella e tornò a Betulia per avvisare gli abitanti della città di prepararsi alla rivolta, poiché Hashèm li avrebbe certamente aiutati nella lotta. Sul far del mattino i soldati di Oloferne si accorsero della morte del loro generale e furono presi dal terrore. Molti di loro cercarono di scappare ma gli Ebrei, come aveva consigliato la stessa Giuditta, li assalirono e li sconfissero. Fu così che la città di Betulia fu liberata.

Non sappiamo con certezza chi era Giuditta e quando visse. Forse era la figlia di Matatiàhu, sorella di Iehudà Ha-Makabì, forse la figlia del Cohèn Gadol o forse una delle tante semplici donne ebreiche che



con la loro opera e la loro fede combatterono accanto agli uomini per sconfiggere i nemici del popolo ebraico.

In ricordo del formaggio che Giuditta offrì a Oloferne ancora oggi alcuni usano mangiare durante Chanukkà cibi a base di latte.

## **MIRIÀM FIGLIA DI BILGÀ (SUCCÀ 56)**

Purtroppo non tutte le donne si comportarono in modo eroico come Giuditta. I Maestri raccontano che Miriàm, figlia del sacerdote Bilgà, vide gli uomini di Antioco che opprimevano i figli d'Israele e li perseguitavano con ferocia. Così ella decise di abbandonare la casa di suo padre si convertì e divenne moglie di uno dei comandanti dell'esercito di Antioco. Quando i soldati greci entrarono nel Bet Hamikdash per profanarlo, anche Miriàm si unì a loro e prese a calci l'altare pronunciando offese gravissime verso Hashèm e il suo popolo. Il giorno in cui i greci furono scacciati da Jerushalàim, i Maestri decisero di vietare al sacerdote Bilgà e a tutta la sua famiglia di prestare la loro opera nel Bet Hamikdash.

“Ma che colpa ho io del comportamento di mia figlia?!” chiese Bilgà amareggiato. “Io non ho commesso nulla di male e sono sempre stato fedele al mio popolo”.

“E' vero! - risposero i Maestri - Ma se avessi educato tua figlia fin da bambina ad amare e rispettare veramente la Torà, da adulta non si sarebbe certo comportata in questo modo. Sappi che tutto ciò che fa e dice un figlio fuori della sua casa, certamente lo ha appreso dai genitori, pertanto anche tu Bilgà sei in parte colpevole del comportamento di Miriàm”.

Chi si comporta con onestà e rettitudine procura onore e rispetto alla sua famiglia, ma chi agisce con violenza e maleducazione disonora anche i propri parenti.





## *Terzo lume*

### *le regole dell'accensione*

#### **CHE COSA PUÒ ESSERE USATO PER ACCENDERE I LUMI**

Dal 25 di Kislèv, per otto sere consecutive, si accendono i Neròt Chanukkà, cioè i lumi di Chanukkà. Il modo migliore per compiere questa Mitzvà, è quello di usare lumi ad olio d'oliva e stoppini di cotone, in ricordo della Menorà ad olio che si trovava nel Santuario al tempo dei Chashmonaìm. Tuttavia, è permesso adoperare qualsiasi tipo d'olio e di stoppino oppure candele di cera. Il contenitore dei lumi, (chiamato Chanukkià), deve essere pulito e di bell'aspetto.

#### **QUANDO SI ACCENDONO I LUMI**

È preferibile accendere i lumi di Chanukkà allo spuntare delle stelle, ma la Mitzvà può essere fatta in qualsiasi momento della notte.

I Neròt Chanukkà devono ardere per almeno trenta minuti, perciò, se i lumi si spengono entro la mezzora successiva alla loro accensione, è necessario riaccenderli ma senza ripetere la benedizione.

Di venerdì pomeriggio i lumi di Chanukkà devono essere accesi prima di quelli di Shabbàt, un'ora, circa, prima dell'apparire delle stelle. In questo caso, è necessario adoperare candele più grosse o utilizzare più olio in modo che la Chanukkià resti accesa per almeno novanta minuti, cioè fino a mezzora dopo l'apparire delle stelle. Alla conclusione dello Shabbàt gli usi sono diversi. Nelle comunità italiane, al Tempio si accende prima la Chanukkià e poi si recita l' Havdalà mentre a casa si fa il contrario.



## COME SI ACCENDONO I LUMI

La prima sera di Chanukkà bisogna recitare tre benedizioni prima dell'accensione (vedi il capitolo seguente), e le sere successive soltanto due. La Mitzvà dei Neròt Chanukkà deve seguire un ordine ben preciso, che non può essere cambiato per nessun motivo. La prima sera si accende un solo Ner, posto all'estrema destra della Chanukkià. Il secondo giorno si aggiunge un lume alla sinistra di quello acceso la prima sera e, dopo aver recitato le benedizioni, si accende prima il nuovo lume e poi quello della sera precedente. Così, per ogni giorno di Chanukkà, si deve aggiungere un lume alla sinistra di quello acceso la sera precedente e accendere la Chanukkià in ordine decrescente. Il motivo per cui si usa accendere ogni notte per primo il lume appena aggiunto, è per mostrare che la grandezza del miracolo di Chanukkà aumentava ogni notte che passava.





Si usa accendere un lume aggiuntivo accanto ai lumi di Chanukkà detto Shammàsh (servitore), da cui si può trarre beneficio, poiché i lumi di Chanukkà non possono essere utilizzati per far luce ma solo per il compimento della Mitzvà. Si usa posizionare lo Shammàsh più in alto rispetto agli altri lumi della Chanukkià (o, comunque, separarlo dagli altri lumi) affinché sia evidente che esso non fa parte dei Neròt Chanukkà. E' preferibile che in casa ci sia un'altra fonte di luce oltre allo Shammàsh.

In alcune Comunità lo Shammàsh si accende prima dei lumi di Chanukkà, in altre dopo. Dopo aver recitato le benedizioni e acceso la prima candela d'ogni sera in assoluto silenzio, si recita il brano Hannerot Hallalu e il salmo Mizmor Shir Chanukkàt Habàit. Quando l'accensione dei lumi è terminata si intonano inni e canti di Chanukkà. L'obbligo di accendere i lumi di Chanukkà ricade sia sugli uomini sia sulle donne ma è preferibile che sia il capofamiglia ad adempiere a questa Mitzvà per tutti i famigliari.

## LA FORMA E LE MISURE DELLA CHANUKKIÀ

I Neròt Chanukkà, escluso lo Shammàsh, devono essere posti alla stessa altezza e in linea retta, pertanto non devono esserci lumi sporgenti oppure disposti in cerchio. La Chanukkià può avere qualsiasi misura, ma è necessario che tra un Ner e quello successivo ci sia un po' di spazio, per evitare che le fiamme si uniscano tra loro o che il calore di un lume non sciogla la cera di quello vicino.

## IL POSTO DELLA CHANUKKIÀ

L'usanza è di mettere la Chanukkià su una finestra che si affaccia sulla strada, per manifestare pubblicamente la nostra gioia per il miracolo di Chanukkà.

Se si abita in un appartamento posto al di sopra di 16 metri (circa il quarto piano), i lumi di Chanukkà non potranno essere notati dai passanti. In questo caso, è preferibile mettere i lumi di Chanukkà accanto alla porta della stanza usata più frequentemente, di fronte



alla Mezuzà. Inoltre, i Neròt Chanukkà non possono essere posti troppo in basso (28 cm.) oppure troppo in alto (10 m.) dal pavimento.

## REGOLE SUPPLEMENTARI E USANZE DI CHANUKKÀ

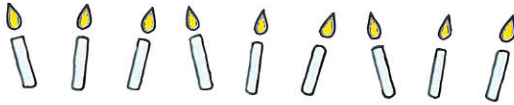
Per tutti gli otto giorni della festa, bisogna recitare l'Hallèl completo dopo la preghiera del mattino e anche il brano 'Al ha-Nissim nell'Amidà e nella Birchàt ha-Mazòn. Sono proibiti digiuni e discorsi funebri durante tutto il periodo della festa.

Di Chanukkà è permesso lavorare ma è consuetudine non impegnarsi in occupazioni faticose mentre i lumi di Chanukkà sono accesi. Mentre le fiammelle ardono, i bambini usano giocare con una trottola (Sevivòn) in ricordo del fatto che durante il periodo della dominazione greco - siriana, i piccoli si ritrovavano nelle strade a studiare Torà facendo credere ai soldati di Antioco di essersi riuniti per giocare a Sevivòn. La trottola di Chanukkà è, però, una trottola particolare poiché sui suoi quattro lati ci sono le lettere ebraiche nun, ghìmel, he e pe, le iniziali delle parole nes gadòl hayà po - "un grande miracolo è avvenuto qui". Fuori dalla terra d'Israele, si usa sostituire la pe con una shin, l'iniziale del termine sham - "là", cioè: "Un grande miracolo è avvenuto là" (in Eretz Israèl). L'usanza di giocare con il Sevivòn di Chanukkà, è nata per insegnare ai bambini che non ci si deve dimenticare dei miracoli operati da Dio per il popolo ebraico neppure durante il gioco e il divertimento. Un'altra consuetudine, è quella di fare dei doni a famigliari e amici e offrire elemosina ai poveri, in ricordo del fatto che i greci avevano proibito agli ebrei di aiutarsi l'un l'altro e di fare la Mitzvà della Tzedakà (elemosina).

Molte persone hanno l'usanza di mangiare cibi fritti per ricordare che il miracolo di Chanukkà avvenne con una boccetta d'olio. Altri ancora, usano mangiare pietanze a base di latte. Nella Comunità Ebraica di Roma è consuetudine accendere i lumi di Chanukkà con la candela adoperata la sera del digiuno di Tishà Behav (9 di Av) durante la Tefillà della sera.



## Quarto lume le preghiere per l'accensione



Prima di accendere si dice:

ברוך אתה יי, אלהינו מלך העולם, אשר  
קדשנו במצותיו, וצונו להדליק נר של  
חנכה.

Benedetto Tu o Signore, Dio nostro Re del mondo, che ci ha santificato con i Suoi precetti e ci ha ordinato di accendere i lumi di Chanukkà.

ברוך אתה יי, אלהינו מלך העולם, שעשה  
נסים לאבותינו, בימים ההם בזמן הזה.

Benedetto Tu o Signore, Dio nostro Re del mondo, che ha fatto miracoli ai nostri padri negli antichi tempi e in questo periodo dell'anno.

Soltanto la prima sera si aggiunge:

ברוך אתה יי, אלהינו מלך העולם, שהחיינו  
וקיימנו והגיענו לזמן הזה.

Benedetto Tu o Signore, Dio nostro Re del mondo, che ci ha fatto vivere e ci ha mantenuti sani e ci ha fatto giungere a questo tempo.

Dopo aver acceso il primo lume si dice:

הנרות הללו אנו מדליקין על הנסים ועל  
הפְּרָקוֹן ועל הגבורות ועל התְּשׁוּעוֹת ועל  
הנפְּלְאוֹת ועל הנחמֹת שְׁעֵשִׂית לְאֲבוֹתֵינוּ  
בְיָמִים הָהֵם בְּזֶמֶן הַזֶּה עַל יְדֵי כְהִנְיָהּ הַקְּדוֹשִׁים



וְכָל שְׂמוֹנֵת יָמֵי חֲנוּכַּת הַנְּרוֹת הַלְלוּ קֹדֶשׁ  
הֵם וְאִין לָנוּ רִשׁוֹת לְהִשְׁתַּמֵּשׁ בָּהֶם אֲלֵא  
לְרֵאוֹתָם בְּלִבָּד כְּדֵי לְהוֹדוֹת לְשִׁמְךָ עַל נִסֶּיךָ  
וְעַל נִפְלְאוֹתֶיךָ וְעַל יְשׁוּעָתֶךָ.

*Questi lumi che noi accendiamo sono in memoria dei miracoli per il pericolo scampato, delle grandi gesta, delle vittorie, dei prodigi e dei conforti che operasti a favore dei nostri padri negli antichi tempi in questo periodo dell'anno per mezzo dei Tuoi santi Sacerdoti! Per tutti gli otto giorni di Chanukkà questi lumi sono sacri e non abbiamo il permesso di adoperarli ma solo di vederli, per rendere omaggio al Tuo grande nome per i Tuoi miracoli, per i Tuoi prodigi e per le Tue salvezze da Te operate.*

A Roma si legge la seguente versione di Anneròt Hallàlu

הַנְּרוֹת הַלְלוּ אָנוּ מְדַלְקִין עַל הַנְּסִים וְעַל  
הַגְּבוּרוֹת וְעַל הַתְּשׁוּעוֹת וְעַל הַנִּפְלְאוֹת שְׁעָשִׂיתָ  
לְאֲבוֹתֵינוּ בְּיָמֵים הֵהֵם בְּזִמְנָה זֹאת עַל יְדֵי כַּהֲנֵיךָ  
הַקְּדוֹשִׁים וְכָל שְׂמוֹנֵת יָמֵי הַחֲנוּכָה הַנְּרוֹת  
הַלְלוּ לָנוּ קֹדֶשׁ הֵם וְאִין לָנוּ רִשׁוֹת לְהִשְׁתַּמֵּשׁ  
בָּהֶם אֲלֵא לְרֵאוֹתָם בְּלִבָּד כְּדֵי לְהוֹדוֹת לְשִׁמְךָ  
הַגָּדוֹל עַל נִסֶּיךָ וְעַל נִפְלְאוֹתֶיךָ וְעַל יְשׁוּעָתֶךָ.

*Questi lumi che noi accendiamo sono in memoria dei miracoli delle grandi gesta, delle vittorie, dei prodigi che operasti a favore dei nostri padri negli antichi tempi in questo periodo dell'anno per mezzo dei Tuoi santi Sacerdoti! Per tutti gli otto giorni di Chanukkà questi lumi sono per noi sacri e non abbiamo il permesso di adoperarli ma solo di vederli, per rendere omaggio al Tuo grande nome per i Tuoi miracoli, per i Tuoi prodigi e per le salvezze da Te operate.*

Poi si recita il seguente salmo:

מְזִמּוֹר שִׁיר חֲנֻכַּת הַבַּיִת לְדָוִד: אֲרוּמֵךְ יי  
כִּי דָלִיתָנִי וְלֹא שִׁמַּחַת אִיבֵי לִי: יי אֱלֹהֵי  
יְשׁוּעָתִי אֵלֶיךָ וְתִרְפְּאֵנִי יי הַעֲלִיתָ מִן שְׂאוֹל

נִפְשֵׁי חַיֵּיתַי מִיַּרְדֵי בּוֹר: זָמְרוּ לַיְיָ הַסִּידִי  
 וְהוֹדוּ לְזִכְרֵ קְדוּשׁוֹ: כִּי רָגַע בְּאִפּוֹ חַיִּים בְּרִצּוֹנוֹ  
 בַּעֲרַב יֵלִין בְּכִי וּלְבַקֵּר רִנָּה: וְאֲנִי אִמַּרְתִּי  
 בְּשִׁלּוּי בַל אֲמוּט לְעוֹלָם: יְיָ בְּרִצּוֹנְךָ הָעֲמַדְתָּה  
 לְהַרְרִי עַל הַסְּתֵרֶת פְּנֵיךָ הַיֵּיתִי נְבִהֵל: אֵלֶיךָ  
 יְיָ אֶקְרָא וְאֵל אֲדֹנָי אֶתְחַנֵּן: מָה בָּצַע בְּדַמִּי  
 בְּרַדְתִּי אֵל שַׁחַת הַיּוֹדֵךְ עֶפֶר הַיִּגִּיד אֲמַתְךָ:  
 שָׁמַע יְיָ וַחֲנִנֵי יְיָ הִיָּה עֵזֶר לִי: הִפְכַת מִסְפְּדֵי  
 לְמַחֹל לִי פִתְחַת שָׁקִי וְתִאֲזַרְנִי שִׁמְחָה: לְמַעַן  
 יִזְמְרֶךָ כְּבוֹד וְלֹא יֵדָם יְיָ אֱלֹהֵי לְעוֹלָם אֲוֹדֶךָ:

*Salmo: canto per l'inaugurazione della casa. Di David. Io Ti esalto o Signore, perché mi hai salvato e non hai permesso ai miei nemici di gioire per la mia disgrazia. O Eterno mio Dio, io Ti ho invocato e Tu mi hai guarito. O Signore, Tu hai fatto risalire la mia anima dal regno dei morti, mi hai resuscitato tra coloro che sono scesi nella tomba. Cantate all'Eterno voi che siete fedeli a Lui e ringraziate il Suo santo nome. Poiché la Sua ira dura un solo istante mentre Egli desidera la vita. Alla sera uno si addormenta piangendo mentre il mattino canta gioioso. Io, quando ero tranquillo, dicevo che non sarei mai crollato. Tu, o Signore, per Tua volontà, mi avevi posto sopra montagne di forza ma appena hai nascosto il Tuo volto mi sono spaventato. Te, o Signore, io invoco; io rivolgerò la mia supplica al Signore. Quale guadagno ci sarebbe nel mio sangue se io scendessi nella tomba? Forse che la polvere Ti sarebbe grata e proclamerebbe la Tua eternità? Ascolta, o Signore, e abbi pietà di me. O Signore, Sii per me un aiuto. Tu hai cambiato il mio funerale in danza, hai sciolto il mio luttuoso abito di sacco e mi hai avvolto di gioia. Perciò Ti canterò un inno di gloria senza restare mai in silenzio. O Signore, mio Dio, Ti renderò omaggio in eterno.*



## Quinto lume inni e canti



Ma'òz Tzur è l'inno di Chanuccà più conosciuto. L'autore, di nome Mordekhài, lo compose circa novecento anni fa per ringraziare Dio per l'uscita dall'Egitto, per il ritorno degli ebrei dall'esilio di Babilonia, per la caduta di Haman e per la vittoria dei Chashmonaìm sui greci. Generalmente si legge solo la prima e l'ultima strofa del Ma'òz Tzur, ma in alcune comunità lo si recita per intero:

מְעוֹז צוֹר יִשׁוּעָתִי לֵךְ נֹאֵה לְשַׁבַּח  
תְּכוֹן בַּיִת תְּפִלָּתִי  
וְשֵׁם תּוֹדָה נִזְבַּח  
לְעֵת תְּכִין מִטְּבַח מִצַּר הַמִּנְבַּח  
אֲז אֲגַמֵּר בְּשִׁיר מִזְמוֹר חֲנֻכַּת הַמִּזְבֵּחַ.

רְעוֹת שׁוֹבְעָה נִפְשֵׁי בְּיָגוֹן כִּחֵי כָלָה  
חַיֵּי מִרְרוּ בְּקִשְׁי  
בְּשַׁעֲבוֹד מַלְכוּת עֲגָלָה  
וּבְכִידוֹ הַגְּדוֹלָה הוֹצִיא אֶת הַסַּגְלָה  
חֵיל פְּרַעֲהַ וְכָל זָרְעוֹ יִרְדּוּ כַּאֲבֹן בַּמִּצּוּלָה

דְּבִיר קֹדֶשׁוֹ הִבְיֵאֵנִי וְגַם שֵׁם לֹא שִׁקְטָתִי  
וּבֵא נוֹגֵשׁ וְהַגְלֵנִי כִּי זָרִים עֲבַדְתִּי  
וַיִּין רַעַל מִסְכָּתִי כִּמְעֵט שְׁעַבְרָתִי  
קֶז בְּכָל זָרְבָבֵל  
לְקֶז שְׁבָעִים נוֹשְׁעָתִי





כָּרוֹת קוֹמַת בְּרֹאשׁ בְּקֶשׁ אֲגָגִי בּוֹ הַמִּדְבָּה  
וְנִהְיָה לוֹ לְמוֹקֵשׁ וְגִאֲוֹתוֹ נִשְׁבְּתָהּ  
רֹאשׁ יְמִינִי נִשְׁאֵת  
וְאוֹיֵב שְׂמוֹ מְחִית  
רַב בְּנָיו וְקִנְיָנָיו עַל הָעֵץ תִּלְיֵת

יְוֹנִים נִקְבְּצוּ עָלַי אֲזִי בִימֵי הַשְּׂמוֹנָאִים  
וּפְרָצוּ חוֹמוֹת מְגִדְלִי וְטָמְאוּ כָּל הַשְּׂמָנִים  
וּמְנוֹתֵר קִנְקָנִים  
נַעֲשֶׂה נֶס לְשׁוֹשְׁנִים  
בְּנֵי בֵינָה יְמֵי שְׂמוֹנָה קָבְעוּ שִׁיר וְרִנָּם

Fortezza, Rocca della mia salvezza, è bello lodare a Te.  
Predisponi la casa della mia preghiera  
e lì offriremo sacrifici di ringraziamento.  
Quando preparerai la fine del nemico che latra  
allora celebrerò per intero con canto di salmi  
l'inaugurazione dell'altare.

Di dolore è sazia la mia anima,  
nella sofferenza s'è consumata la mia forza,  
hanno amareggiato con durezza la mia vita  
costringendomi a servire un regno che presta fede ai bovini.  
Ma con la Sua grande mano fece uscire il popolo caro  
e l'armata del Faraone e i suoi figli scesero come pietra negli abissi.

Mi portò alla sede a Lui santa, ma anche lì non trovai pace;  
venne un oppressore e mi esiliò poiché servii divinità straniera  
e vino velenoso avevo offerto. Ero quasi finito  
ma ecco che giunse la fine di Babilonia con Zerubbavèl  
e al termine di settanta anni fui salvato.



Voleva abbattere l'altezza del cipresso, l'Agaghita figlio di Medo,  
ma ciò gli causò disfatta e la sua presunzione cessò.

La testa del Beniaminita hai elevato  
e cancellato il nome del nemico.

I suoi molti figli e le sue proprietà sulla forca hai appeso.

Successivamente i Greci si radunarono contro di me,  
all'epoca degli Asmonei,  
abbatterono le mura delle mie torri e resero impuri tutti gli oli.

Ma, con ciò che avanzava dalle ampolle,  
avvenne un miracolo per coloro che sono come gigli.

Pertanto i Sapienti istituirono canti e inni per otto giorni.

### *canti*

מִי יִמְלֵל גְּבוּרֹת יִשְׂרָאֵל אוֹתָן מִי יִמְנֶה  
הֵן בְּכָל דּוֹר יָקוּם הַגִּבּוֹר גּוֹאֵל הָעַם.  
שָׁמַע, בְּיָמִים הָהֵם בְּזִמְן הַזֶּה,  
מִכְּבִי מוֹשִׁיעַ וּפּוֹדֵה  
וּבְיָמֵינוּ כָּל עַם יִשְׂרָאֵל יִתְאַחֵד, יָקוּם וַיִּגְאֵל.

Chi potrà mai parlare delle predezze di Israele?

Chi potrà mai contarle?

Ecco che in ogni generazione sorge un eroe e libera il popolo.

Ascolta, negli antichi tempi, in questo periodo dell'anno,

è sorto il maccabeo che ci ha salvato e riscattato

e nei nostri giorni, tutto il popolo ebraico si unirà,

si alzerà e verrà redento.

שִׁימוּ שָׁמֶן, שָׁמֶן זַיִת. גִּירוֹת הַדְּלִיקוּ, יְהִי אוֹר  
בְּבֵית.  
אוֹר אוֹר לָנוּ. דְּרוֹר לָנוּ דְּרוֹר.  
עַל כֵּן נִאִירָה, עַל כֵּן נִשְׁרָה  
שְׁמוֹנֶה יָמִים שִׁירַת הַחֲנֻכָּה.



Mettete dell'olio, olio d'oliva. Accendete i lumi, vi sia luce in casa  
Luce, vi sia luce per noi. Libertà, vi sia libertà per noi.  
Perciò illumineremo, perciò canteremo  
per otto giorni gli inni di Chanukkà.

סְבִיבוֹן סוֹב סוֹב סוֹב חֲנֻכָּה הוּא חֵג טוֹב.  
חֲנֻכָּה הוּא חֵג טוֹב. סְבִיבוֹן סוֹב סוֹב סוֹב.  
סִבְנָא סב כה וְכָה גַם גְּדוּל הִיָּה פֹה.  
גַם גְּדוּל הִיָּה פֹה. סִבְנָא סב, כה וְכָה.

Oh trottola, Gira, gira, gira, Chanukkà è una bella festa  
Chanukkà è una bella festa, oh trottola, Gira, gira, gira.  
Gira, dunque, gira qua e là. Perché vi fu qui un grande miracolo.  
Qui vi fu un grande miracolo. Gira, dunque, gira qua e là.

אָבִי הִדְלִיק נְרוֹת לִי  
וְשָׂמַשׁ לוֹ אֲבוּקָה.  
יֹדְעִים אַתֶּם לְכָבוֹד מַה? לְכָבוֹד הַחֲנוּכָּה.  
אֲמִי נִתְּנָה לְבִיבָה לִי לְבִיבָה חֲמָה וּמִתּוּקָה.  
יֹדְעִים אַתֶּם לְכָבוֹד מַה? לְכָבוֹד הַחֲנוּכָּה.  
דּוֹדִי נָתַן סְבִיבוֹן לִי, בֶּן עוֹפְרַת יְצוּקָה.  
יֹדְעִים אַתֶּם לְכָבוֹד מַה? לְכָבוֹד הַחֲנוּכָּה.

Mio padre ha acceso dei lumi per me  
e uno Shammash per poterlo adoperare come torcia.  
E sapete per quale gloriosa occasione?  
In onore della festa di Chanukkà.  
Mia madre mi ha dato una frittella, una frittella calda e dolce  
E sapete per quale gloriosa occasione?  
In onore della festa di Chanukkà.  
Un compagno mi ha dato una trottola in piombo fuso  
E sapete per quale gloriosa occasione?  
In onore della festa di Chanukkà.



יְמֵי הַחֲנֻכָּה,  
חֲנֻכַּת מְקוֹדְשֵׁנוּ.  
בְּגִיל וּבְשִׂמְחָה, מְמַלְאִים אֶת לְבָבוֹ  
לַיְלָה וַיּוֹם סְבִיבוֹנָנוּ יָסוּב,  
סוּפְגָנוּיּוֹת נֹאכַל בָּם לְרוֹב.  
הָאִירוּ, הַדְּלִיקוּ יְרוֹת חֲנֻכַּת הַרְבִּיּוֹם,  
עַל הַנְּסִיּוֹת וְעַל הַנִּפְלְאוֹת אֲשֶׁר חוֹלְלוּ הַמַּכְבֵּיּוֹם.

Sono giunti i giorni dell'inaugurazione.  
L'inaugurazione del nostro Santuario.  
Di letizia e gioia riempiremo i nostri cuori.  
Giorno e notte la nostra trottola girerà  
e Sufganiòt mangeremo in quantità.  
Illuminate, accendete molti lumi di Chanukkà  
per i miracoli e i prodigi fatti grazie ai Maccabei.

בָּאֵנוּ חֲשֵׁךְ לְגֵרֶשׁ  
בְּיַדֵּינוּ אֹר וְאֵשׁ  
כֹּל אֶחָד הוּא אֹר קָטָן  
וְכָלֵנוּ אֹר אֵיתָן  
סוּרָה חֲשֵׁךְ מִן הָאֹר  
סוּרָה מִפְּנֵי הַכֹּל

Siamo giunti per allontanare le tenebre.  
Nella nostra mano abbiamo luce e fuoco.  
Ognuno, se solo, è una piccola luce  
ma insieme formiamo una luce immensa  
allontanatevi, tenebre, dalla luce  
allontanatevi di fronte a tutti noi.

(passi tratti dai salmi)

אֱלֹהִים בְּרִכְבֵּךְ וְאֱלֹהִים בְּסוּסִים  
וְאֶנְחֵנוּ בְּשֵׁם יְיָ (אֱלֹהֵינוּ) נִזְכִּיר:  
הִמָּה פָּרְעוֹ וְנִפְלֹו  
וְאֶנְחֵנוּ קָמְנוּ וְנִתְעוֹדֵד:

Alcuni si affidano ai carri, altri ai cavalli  
noi, invece, invochiamo il nome di Hashèm (nostro Dio)  
Perciò quelli inciampiranno e cadranno  
mentre noi ci rialzeremo rinvigoriti.

הוֹדוּ לַיְיָ כִּי-טוֹב כִּי לְעוֹלָם חֶסֶד׃  
יֹאמְרוּ-נָא יִשְׂרָאֵל כִּי לְעוֹלָם חֶסֶד׃  
יֹאמְרוּ נָא בֵּית-אֶהֱרֹן כִּי לְעוֹלָם חֶסֶד׃  
יֹאמְרוּ נָא יִרְאִי יְיָ כִּי לְעוֹלָם חֶסֶד׃

Lodate Hashèm perché è buono, perché è eterna la Sua bontà  
Dica, dunque, Israele che eterna è la Sua bontà  
Dica, dunque, la famiglia di Aharòn che eterna è la Sua bontà  
Dicano, dunque, coloro che temono Hashem, che eterna è la Sua  
bontà.

קוֹל רִנָּה וִישׁוּעָה  
בְּאֶהֱלֵי צְדִיקִים  
יְמִין יְיָ עֲשֵׂה חֵיל  
יְמִין יְיָ רוֹמְמָה:

Voci di canto e di vittoria  
suonano nelle tende dei giusti  
la destra di Hashèm fa prodigi  
la destra di Hashèm è superiore.



אוֹדֶךָ כִּי עֲנִיתָנִי  
וַתְּהִי לִי לִישׁוּעָה:  
אֲבָן מְאֹסוֹ הַבּוֹנִים  
הָיְתָה לְרֹאשׁ פְּנֵה:  
מֵאֵת יְיָ הָיְתָה זֹאת  
הִיא נִפְלְאוֹת בְּעֵינֵינוּ:  
זֶה הַיּוֹם עָשָׂה יְיָ  
נִגִּילָה וְנִשְׂמְחָה בּוֹ:

Ti ringrazio perché mi hai esaudito  
e perché mi hai concesso la salvezza.  
La pietra disprezzata dai costruttori  
è diventata la pietra portante.  
Ciò è accaduto grazie ad Hashèm  
e questo è per noi cosa eccelsa  
Questo è un grande giorno grazie ad Hashèm  
per cui gioiremo e saremo lieti.



## *Sesto lume* *approfondimenti*

### **I LUMI DELLA MENORÀ**

I Greci, resero impuro l'olio del Tempio per impedire l'accensione della Menorà. Per quale motivo Antioco riteneva così importante proibire agli ebrei di illuminare il Bet Hamikdash con i lumi del sacro candelabro?

Antioco, non voleva sottomettere fisicamente il popolo ebraico ma imporre la cultura greca in Israele. Egli, desiderava convincere tutti gli Ebrei a credere solo nel valore e nella saggezza dell'uomo e, pertanto, cercò di allontanare il popolo ebraico dalla fede in Dio e nella Torà. I Maestri, però, sapevano bene che l'uomo, quando è idolatrato per la sua bellezza o per l'intelligenza, s'inorgolisce e si allontana dal rispetto di Dio e spesso diventa violento con i propri simili. Per questo motivo, essi diedero grande importanza all'accensione della Menorà, che simboleggia da un lato il valore dell'uomo e dall'altro insegna l'umiltà e il rispetto per Dio che ogni persona deve avere. La Menorà, infatti, è composta di sette braccia sulle quali si trova un contenitore per l'olio necessario all'accensione dei lumi. Il lume centrale, chiamato Ner Tamid (lume perpetuo), era costantemente ravvivato e non si spegneva mai, i sei lumi laterali, invece, erano accesi ogni giorno e indirizzati verso il lume centrale. I sei lumi del candelabro che si accendevano giornalmente, simboleggiano che l'uomo può illuminare il mondo con il suo operato, a patto che egli ponga ogni azione al servizio di Dio, la cui eternità è simboleggiata dal Ner Tamid. Antioco intendeva annullare quest'insegnamento e pertanto ordinò che tutto l'olio del Tempio fosse reso inservibile. Con il miracolo di Chanukkà, il popolo ebraico capì che il vero e unico padrone del Creato e della natura è Hashèm e che l'insegnamento della Menorà sarà valido per sempre.



## IL POSTO DELLA CHANUKKIÀ

La Chanukkià va collocata alla finestra che dà sulla strada oppure accanto alla porta di casa. Inoltre, i Neròt Chanukkà non possono essere posti troppo in basso (28 cm.) oppure troppo in alto (10 m.) dal pavimento. I lumi vanno messi vicino alla finestra principalmente per due motivi: il primo, per rendere pubblico il miracolo di Chanukkà, in ricordo del fatto che quando la Menorà fu accesa al tempo dei Maccabei, Hashèm si rivelò al popolo ebraico in modo chiaro e manifesto e molti ebrei, che per l'influenza dei Greci si erano allontanati dalla Torà, si pentirono e fecero Teshuvà. Il secondo, poiché la vista dei lumi di Chanukkà ha il potere di risvegliare o rafforzare il sentimento ebraico di tutto il popolo d'Israele. La tradizione ebraica, infatti, ritiene che nell'anima d'ogni ebreo, anche quello più assimilato, arde una fiamma che, come il Ner Tamid, non si spegne mai e si ravviva alla vista della Menorà e della Chanukkià. Pertanto, anche in casa i lumi non possono essere posti troppo in basso o troppo in alto, per essere visti con facilità durante tutto il tempo dell'accensione.

Qualora i lumi non possano essere visti dalla strada, si pone la Chanukkià accanto alla porta di casa, di fronte alla Mezuzà. La Mezuzà, è un piccolo rotolo di pergamena che contiene i primi due brani dello Shemà Israèl, posto in un astuccio di plastica, legno o metallo che si attacca allo stipite della porta. Nello Shemà, la Torà chiede ad ogni ebreo di credere nella potenza e nell'unicità di Dio, di amarlo con tutte le forze anche a rischio della vita e di educare i figli e gli allievi all'osservanza dei precetti affinché il popolo ebraico possa vivere in pace sulla propria terra. Questi sono i principi fondamentali dell'ebraismo che i Greci volevano vietare e per i quali i Maccabei combatterono eroicamente. Pertanto, i Maestri stabilirono che la Mezuzà e la Chanukkià debbano essere poste una vicina all'altra. La Chanukkià, però, deve essere posta accanto allo stipite opposto a quello della Mezuzà, in modo che la porta abbia una Mitzvà su entrambi i lati. Così, coloro che entreranno in casa, saranno come circondati dalle Mitzvòt e per questo la benedizione di Hashèm li accompagnerà ovunque.





## LE MITZVÒT PROIBITE

I Greci vietarono agli ebrei di rispettare in modo particolare tre Mitzvòt: Shabbàt, la santificazione dei mesi e la circoncisione in quanto, solo eliminando questi precetti, essi sarebbero riusciti ad allontanare Israele dalla Torà e dalla fede in Dio. La funzione dello Shabbàt è quella di ricordare costantemente che il vero Creatore del mondo è Dio e che, pertanto, l'universo potrebbe esistere anche senza l'aiuto dell'uomo. Per questo motivo, di Shabbàt è vietata ogni opera creativa (o distruttiva) e l'intero giorno è dedicato al riposo e allo studio. I Greci, invece, dichiararono: "Che lo Shabbàt sia sradicato e il suo ricordo abbandonato. Noi siamo i padroni del mondo e gli ebrei si devono inchinare soltanto a noi".

La Mitzvà della santificazione dei mesi, si compiva quando il tribunale rabbinico di Gerusalemme dichiarava il sorgere della luna nuova. In questo modo, tutto Israele imparava che il tempo è sacro e non va sprecato per cose inutili o solo per divertirsi. Inoltre, conoscendo la data del capo mese (Rosh Chòdesh), ogni ebreo poteva sapere con precisione anche la data delle festività ebraiche e prepararsi ad adempiere con cura a tutti i precetti relativi al Yom Tov (festa solenne).

I Greci, però, cercarono di impedire agli ebrei soprattutto l'osservanza del precetto del Berìt Milà (patto della circoncisione). Per quale motivo? E' noto che Antioco desiderava far dimenticare ai bambini la loro appartenenza al popolo ebraico per poterli un giorno convertire all'ellenismo. La circoncisione, invece, è un segno indelebile nel corpo dell'ebreo attraverso il quale egli ricorda in ogni istante della sua vita la propria appartenenza al popolo ebraico e l'obbligo di rimanere sempre unito ad Hashem e alla Sua Torà.

## LA DATA DI CHANUKKÀ

Secondo i Chakhamìm, il venticinque di Kislev fu destinato da Dio per la festa di Chanukkà molti secoli prima dell'inizio della rivolta dei maccabei. Il venticinque di Kislev, infatti, fu terminato il lavoro per la



costruzione del Mishkàn (il Santuario mobile che gli ebrei usciti dall'Egitto edificarono nel deserto) che fu, però, inaugurato solo nel mese di Nissàn. Tuttavia, per celebrare la data della costruzione del Mishkàn, Dio decise che l'inaugurazione del Santuario al tempo dei Chashmonaìm, avvenisse proprio il venticinque di Kislèv.

Inoltre, il secondo Santuario, ricostruito con fatica e con amore dai pochi ebrei tornati dall'esilio babilonese, fu inaugurato il venticinque di Kislèv dell'anno 516 a.e.v. Quando nel 168 a.e.v. iniziò la rivolta dei Chashmonaìm per liberare il Santuario dai soldati di Antioco, gli ebrei dimostrarono lo stesso eroismo dei loro antenati e anche per questo motivo Dio decise che la nuova inaugurazione del Bet Hamikdash avvenisse proprio il venticinque di Kislèv, tre anni dopo l'inizio della rivolta.

Un'allusione alla data di Chanukkà, si trova anche in due punti della Torà: la venticinquesima parola del libro di Bereshit è "or" luce, in allusione alla luce di Chanukkà che viene accesa proprio il venticinquesimo giorno del mese di Kislèv.

Inoltre, il venticinquesimo accampamento in cui i figli di Israele usciti dall'Egitto si fermarono per riposare ha il nome di Chashmonà, un'allusione ai Chashmonaìm, che si riposarono dalla battaglia contro i soldati di Antioco il venticinque di Kislèv.

## CHANUKKÀ NELLA TORÀ

I Maestri, seguendo un famoso principio della Mishnà di Avot secondo il quale tutto ciò che accade nella storia è segnalato nella Torà, hanno trovato degli accenni alla festa di Chanukkà in alcuni passi del Pentateuco.

Nel libro di Bemidbàr (Numeri, cap. 7), la Torà elenca i sacrifici che per ordine di Dio tutti i captribù d'Israele, esclusi i leviti, dovettero offrire in onore dell'inaugurazione del Mishkàn. Al Cohèn, capo della tribù di Levi, Dio destinò invece il compito di preparare l'occorrente per l'accensione della Menorà (il candelabro a sette braccia che si trovava nel Santuario). Rabbì Moshè Ben Nachmàn (Rambàn), famoso commentatore della Torà, spiega il motivo per il quale fu scelto



proprio il Sacerdote per allestire la Menorà del Santuario: “Ho letto nel Midrash, che quando i capitribù avevano portato la propria offerta per la consacrazione dell’altare e i leviti non erano stati compresi, Aharòn ne fu addolorato. Dio, allora, disse a Moshè: Parla a Aharòn e digli che il suo compito è quello di preparare la Menorà, come segno che fra molti secoli, grazie ai suoi discendenti Chashmonaìm, ci sarà un’altra Chanukkà (inaugurazione) durante la quale lo farò ardere, per miracolo, il sacro candelabro. Dì, poi, a Aharòn che il suo compito è ben più onorevole di quello degli altri capitribù, poiché quando il Santuario sarà distrutto non si potranno più offrire sacrifici, mentre i lumi di Chanukkà in ricordo della Menorà, verranno accesi per l’eternità”.

## GLI OTTO GIORNI DI CHANUKKÀ

Com’è noto, nel Talmud si racconta che l’ampolla trovata dai Chashmonaìm dopo la vittoria contro i soldati di Antioco, conteneva olio per l’accensione della Menorà bastate per un solo giorno mentre, per miracolo, l’olio bastò per otto giorni. Per quale motivo, dunque, festeggiamo otto giorni di Chanukkà, se il miracolo durò in realtà per soli sette giorni?

Molti studiosi si sono posti questa domanda e quelle che seguono sono solo una piccola parte delle risposte che sono state fornite.

1. Il primo giorno di Chanukkà è stato stabilito per celebrare la vittoria militare, anch’essa miracolosa, nella guerra contro i Greci. I restanti sette giorni di Chanukkà commemorano il miracolo dell’ampolla d’olio.

2. I soldati di Antioco avevano cercato con cura tutte le ampolle d’olio del Santuario e le avevano rese impure, per cui, la scoperta di un’ampolla d’olio pura fu di per sé un fatto miracoloso in ricordo del quale fu dedicato il primo degli otto giorni di Chanukkà.

3. Quando i Chashmonaìm scoprirono l’ampolla d’olio, ne divisero il contenuto in otto parti per gli otto giorni necessari a produrre nuovo olio; intendevano, infatti, utilizzare l’olio così diviso per accendere la Menorà almeno per una parte di ogni sera. Miracolosamente, l’esigua



quantità d'olio versato nella Menorà basò per mantenere la Menorà accesa per tutta la notte. Pertanto il miracolo iniziò fin dal primo giorno d'accensione dei lumi della Menorà.

4. Secondo un'altra spiegazione, i Chashmona'im utilizzarono l'intero contenuto dell'ampolla d'olio il primo giorno dell'inaugurazione del Santuario, ma, quando l'olio fu tutto versato nella Menorà, l'ampolla rimase miracolosamente piena per otto giorni.

5. Oppure, l'olio fu interamente versato nella Menorà il primo giorno ma, dopo essere rimasta accesa tutta la notte, i suoi contenitori rimasero ugualmente pieni d'olio per otto giorni.

6. Secondo alcuni Maestri, oltre che in ricordo del miracolo dell'olio, la festa di Chanukkà celebra anche il ritorno del popolo ebraico all'osservanza del precetto della circoncisione dei bambini. Antioco, infatti, proibì al popolo ebraico il Berit Milà in modo che i bambini si dimenticassero il loro legame con la Torà e con 'Am Isra'el (popolo d'Israele). Quando i Chashmona'im prevalsero sui loro nemici, si festeggiò anche il rinnovamento del patto della circoncisione, che avviene l'ottavo giorno di vita del bambino, e perciò stabilirono che la festa di Chanukkà durasse otto giorni.

7. Fin dal primo giorno del ritrovamento dell'ampolla, gli ebrei fecero stoppini molto sottili, in modo che assorbissero una quantità esigua di olio. Inoltre, come abbiamo visto, ripartirono l'olio, versandone solo poco nella Menorà. Miracolosamente, sebbene gli stoppini fossero sottili e l'olio fosse esiguo, la fiamma della Menorà rimase miracolosamente piena e brillante per tutta la prima notte e tutte le notti successive.

8. Alcuni Maestri ritengono che nell'ampolla non vi fosse olio bastevole neppure per l'intera prima notte, pertanto il miracolo durò proprio otto giorni.

9. I Greci, erano convinti che Dio non si cura del mondo e della sorte dei popoli. Secondo la tradizione ebraica, invece, Hash'em non abbandona mai il Creato e vigila costantemente su Israele, sul mondo



e sulla natura. Pertanto, senza il volere di Hashèm, i lumi della Menorà non sarebbero rimasti accesi neppure per la prima sera. Per questo si ritiene anche il primo giorno di Chanukkà un vero e proprio miracolo.

10. E' un miracolo il fatto stesso che gli Ebrei abbiano avuto fiducia nell'aiuto di Dio e non abbiano disperato di accendere la Menorà il primo giorno, pur sapendo di non avere olio per l'indomani e di non poter adempiere al comandamento della Torà di accendere un lume perpetuo. La fiducia in Hashèm (Emunà), è ciò che permette al popolo d'Israele di resistere per tutte le generazioni e in tutti gli esili.

## LE DONNE CHANUKKÀ

La storia c'insegna che durante ogni persecuzione subita da Israele, le donne ebreë si comportarono sempre con grande eroismo. Ciò avvenne anche durante la dominazione greco- siriana. Furono le donne, infatti, che rischiando la morte e la tortura mantennero vivo l'ebraismo all'interno della loro famiglia mentre gli uomini erano rifugiati in grotte e caverne. Solo quando i figli d'Israele videro l'eroismo delle loro mogli si convinsero a lottare contro il nemico e a confidare nell'aiuto di Dio. Allora, Mattatyàhu e i suoi cinque figli si levarono come leoni, radunando intorno a sé gente fedele e valorosa, e andarono a combattere i soldati di Antioco. In ricordo del ruolo svolto dalle figlie d'Israele durante la rivolta dei Maccabei, i Maestri stabilirono che le donne non debbano lavorare durante il tempo in cui i lumi di Chanukkà sono accesi.

## LE SCUOLE DI SHAMMÀY E HILLÈL

Nel Talmud, è raccontato che le scuole di Shammày e Hillèl discussero riguardo al modo di accendere i lumi di Chanukkà. Secondo gli alunni del Maestro Shammày, la prima sera si devono accendere otto lumi, il secondo sette ecc., fino ad accendere



all'ultima sera un unico lume. Per gli alunni del Maestro Hillèl, invece, si deve aggiungere un nuovo lume ogni sera fino ad accenderne otto alla fine di Chanukkà.

I commentatori del Talmud hanno discusso sui motivi della disputa tra le due scuole. Il rabbino Shemuèl Borenshtein, vissuto in Polonia lo scorso secolo, spiega che i lumi della Chanukkià simboleggiano il desiderio d'Israele di mantenere un eterno legame con la Torà, desiderio che, purtroppo, non sempre rimane vivo e tende ad affievolirsi lentamente di generazione in generazione. Per questo motivo, secondo la scuola di Shammày, anche i lumi della Chanukkià devono lentamente diminuire ma mai spegnersi completamente, per simboleggiare che comunque l'amore d'Israele per la Torà non si spegnerà mai e che il popolo ebraico vivrà per l'eternità.

Hillèl, come Shammày, è consapevole che il popolo d'Israele a volte si allontana dalle Mitzvòt e dallo studio. Hillel, però, è certo che ogni ebreo, se aiutato dalla propria famiglia, dagli amici e dalla società, possa trovare la strada per avvicinarsi alla Torà e per aumentare sempre più il proprio sentimento ebraico. Per questo motivo, la luce della Chanukkià, simbolo dell'amore per la Torà e della fede nascosta nell'animo d'ogni ebreo, deve aumentare sempre più. I Maestri della Halakhà, ritengono che riguardo all'accensione della Chanukkià si debba seguire l'opinione di Hillel.

## **NEI TEMPI ANTICHI IN QUESTO PERIODO**

Nei brani Hanneròt Hallaàlu e 'Al Hanissim, si legge che il miracolo di Chanukkà è accaduto "Nei tempi antichi in questo periodo". I Maestri, non intendevano solo precisare in quale periodo dell'anno cade Chanukkà, bensì insegnare che questa festa sarà osservata con gioia in ogni tempo e che i lumi della Chanukkià daranno sempre vigore al sentimento ebraico d'Israele come al tempo dei Maccabei.



# *Settimo lume*

## *ricette di Chanukkà*

### **IMPANNATE** RICETTA ITALIANA

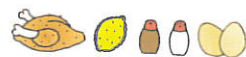


*Ingredienti: farina (200 gr), 1 tazzina d'olio, 1 tazzina d'acqua*

*Ingredienti per il ripieno: 1 uovo sodo, prezzemolo, acciughe salate  
(al posto delle acciughe si può adoperare della carne tritata)*

**Preparazione:** Fate bollire insieme acqua e olio e impastate con la farina. Lasciate riposare la pasta per un'ora poi stendetela con un mattarello e ritagliate con un bicchiere dei dischi. Riempite i dischi di pasta con gli ingredienti del ripieno e, dopo averli ben chiusi, friggeteli in olio caldo. Beteavòn! (Buon appetito!)

### **POLLO FRITTO DI CHANUKKÀ** RICETTA ITALIANA



*Ingredienti: 1 pollo, 1 limone, sale, pepe, olio, 2 uova*

**Preparazione:** Dividete il pollo in pezzi, metteteli in una bacinella con sale, pepe e olio e lasciate riposare per un ora o più. Asciugate poi il pollo e passatelo prima nella farina poi nelle uova sbattute. Cuocete poi i pezzi di pollo in olio a fuoco forte per i primi venti minuti, poi, a fuoco moderato, fino alla completa cottura.

Beteavòn! (Buon appetito!)

## FRITTELLE DI PATATE - LATKES RICETTA ASHKENAZITA



*Ingredienti: 5 patate grandi pelate, 1 cipolla grande, 4 uova, 1/3 bicchiere di farina di Matzà, 1 cucchiaino di sale, 1/4 cucchiaino di pepe olio per friggere, zucchero a velo*

**Preparazione:** Grattugiate finemente le patate e le cipolle. Aggiungete le uova e mischiate bene. Aggiungete poi la farina di Matzà, sale, pepe e mischiate bene. Riscaldare l'olio in una padella e mettete man mano l'impasto preparato in precedenza, un cucchiaio alla volta. Quando le frittelle sono fritte al punto giusto, toglietele dalla padella e ricopritele di zucchero a velo. Beteavòn ! (Buon appetito!)

## FRITTELLE DI MELE RICETTA ASHKENAZITA



*Ingredienti: Mele rosse (4), farina (1 bicchiere), zucchero (1 bicchiere), latte (1 bicchiere e mezzo), pinoli e noci tritati (4 cucchiaini), olio per friggere, zucchero a velo.*

**Preparazione:** Sbucciate le mele e tagliatele a fettine; a parte sciogliete la farina con il latte e lo zucchero in modo da ottenere un impasto fluido e passatevi le fettine di mela. Friggete le fettine di mela in olio bollente e alla fine ricopritele di zucchero a velo e con il trito di noci e pinoli. Beteavòn ! (Buon appetito!)

## BLINTZES RICETTA SEFARDITA



*Ingredienti: 2 uova, 1 tazza di farina, 1 tazza d'acqua, sale*  
*Ingredienti per il ripieno: 250 gr. di mele grattugiate, 50 gr. di*





mandorle, 1 cucchiaino di zucchero, succo e buccia grattugiata di mezzo limone.

**Preparazione:** Fate un impasto con le uova sbattute, farina, acqua e sale. Dividete l'impasto in piccole dosi e versatelo in una padella con dell'olio bollente, in modo da formare delle sottili frittatine. Impastate ora tutti gli ingredienti del ripieno e mettetene un po' sopra ogni frittata. Avvolgete le frittate attorno al ripieno e friggetele nuovamente nell'olio bollente. Infine, spolverate i Blintzes con dello zucchero a velo e mangiateli caldi. Beteavòn ! (Buon appetito!)

## PAMPUCHES RICETTA SEFARDITA



*Ingredienti: 500 gr. di patate, 1 uovo, sale, 2 cucchiaini di farina*

**Preparazione:** Pelate, frullate o grattugiate le patate crude e unitele con gli altri ingredienti. Si formerà in questo modo un impasto molle che dovrete gettare a cucchiaiate nell'olio bollente. Quando i Pampuches sono ben fritti, spolverateli con dello zucchero a velo e mangiateli caldi. Beteavòn ! (Buon appetito!)

## LEVIVÒT - SUFGANIOT RICETTA INTERNAZIONALE



*Ingredienti: 500 gr. di farina, 25 gr. di lievito di birra, 100 gr. di zucchero, 2 bicchieri d'olio, sale, 1 bustina di zucchero a velo, 2 uova*

**Preparazione:** Sciogliete il lievito in un bicchiere d'acqua e aggiungetelo assieme alle uova battute con lo zucchero e un pizzico di sale alla farina. Lavorate l'impasto con cura, poi mettetelo a lievitare. Quando sarà ben gonfia, stendete la pasta con un mattarello e ritagliate con un bicchiere dei dischi di cinque o sei centimetri di diametro. Friggete la pasta in olio bollente e in fine aggiungete dello zucchero a velo. Beteavòn! (Buon appetito!)



## Ottavo lume I giochi di Chanukkà

CERCA LE PAROLE NEL DIAGRAMMA



1. Chanukkà, 2. olio, 3. Menorà, 4. otto, 5. Antioco, 6. Iehudà, 7. Asmonei, 8. Makkabì, 9. Cohen, 10. Modiin, 11. Gerusalemme, 12. Sevivon, 13. casa, 14. Shammash, 15. luce, 16. Bet Hamikdash, 17. miracoli.



## CHI PUÒ AVERLO DETTO?

1. " E' vietato osservare lo Shabbat, il berit milà, la casherut e il capo mese"

-----

2. " Chi è come Te o Signore!"

-----

3. "Gli Ebrei che lo desiderano possono tornare nella loro terra"

-----

4. "Sono orgogliosa dei miei figli che non si sono inchinati alla statua"

-----

5. "Non m'inchinerò! Non sarò un cattivo esempio per i bambini"

-----

6. "Queste traduzioni sono proprio identiche!"

-----

7. "Mi inchino a questo vecchio perché mi è apparso in sogno dandomi coraggio"

-----

8. " Il mio successore sarà lehudà; sarà lui la vostra guida!"

-----



## CHANUKKÀ DALLA A ALLA Z

Le risposte iniziano con la lettera dell'alfabeto posta a fianco delle definizioni

- |   |        |
|---|--------|
| (A) La famiglia dei Cohanìm che guidò la rivolta contro Antioco | A..... |
| (B) Il Santuario di Gerusalemme                                 | B..... |
| (C) Preparava la Menorà per l'accensione                        | C..... |
| (D) Non lavorano mentre i lumi sono accesi                      | D..... |
| (E) Li utilizzò Antioco in battaglia                            | E..... |
| (F) Vi si pone la Chanukkià per rendere pubblico il miracolo    | F..... |
| (G) La città, sede del Santuario                                | G..... |
| (H) I suoi figli si rifiutarono di fare idolatria               | H..... |
| (I) Fu il capo dei Maccabei                                     | I..... |
| (L) Se ne accende uno in più ogni sera                          | L..... |
| (M) Aveva sette bracci  | M..... |
| (N) Lume, in ebraico  | N..... |
| (O) Bastava per un solo giorno                                  | O..... |
| (P) Alla sua sinistra si mette la Chanukkià                     | P..... |
| (Q) Il numero dei fratelli di Iehudà                            | Q..... |
| (R) Lo era Antioco  | R..... |
| (S) il nome della dinastia di Antioco                           | S..... |



- (T) Il numero delle benedizioni della prima sera T.....
- (U) Il significato della parola Mashìach U.....
- (V) Il giorno di Kislev in cui cade Chanukkà V.....
- (Z) Divinità greca Z.....

## MESSAGGIO CIFRATO

A ogni numero corrisponde una lettera. Alla fine scoprirai la frase nascosta.

R=1 U=2 G=3 N=4 A=5 E=6 I=7 O=8 M=9 D=10 C=11 V=12 L= 13

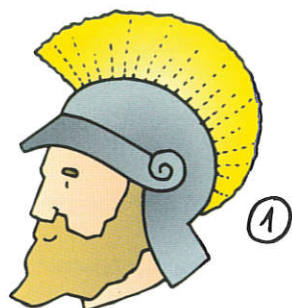
2 4 - 3 1 5 4 10 6 - 9 7 1 5 11 8 13 8 - 5 12 12 6 4 4 6 - 13 5

.....

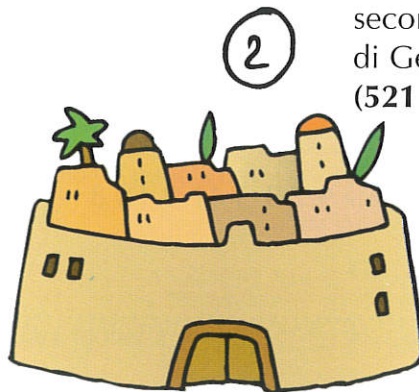
## VERO O FALSO V F

1. I lumi si mettono a destra della porta come la Mezuzà. V  F
2. I lumi devono rimanere accesi almeno mezz'ora V  F
3. La donna non deve accendere i lumi V  F
4. Di venerdì si accendono i lumi di Chanukkà poi quelli di Shabbàt V  F
5. Si aggiunge "Al Hanissim" alla 'Amidà e alla Birkàt Hamazòn V  F
6. Chanukkà è una festa prescritta dalla Torà V  F
7. Dalla seconda sera si recitano due benedizioni V  F
8. Ogni giorno si deve recitare l'Hallèl V  F
9. Chi abita al terzo piano, deve mettere i lumi accanto alla porta V  F
10. Lo Shammàsh serve per accendere i lumi di Chanukkà V  F

## IN QUALE ANNO?



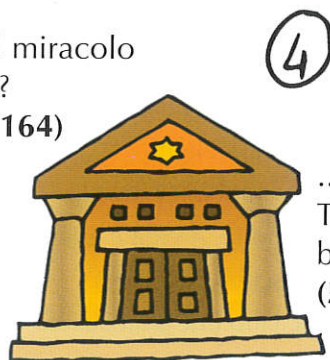
... Alessandro conquistò  
Eretz Israël?  
(421 - 331 - 386)



... fu costruito il  
secondo santuario  
di Gerusalemme?  
(521 - 632 - 516)



... avvenne il miracolo  
di Chanukkà?  
(521 - 301 - 164)



... fu distrutto il  
Tempio dai  
babilonesi?  
(586 - 688 - 594)



... comincia la rivolta  
dei Maccabei?  
(179 - 168 - 333)

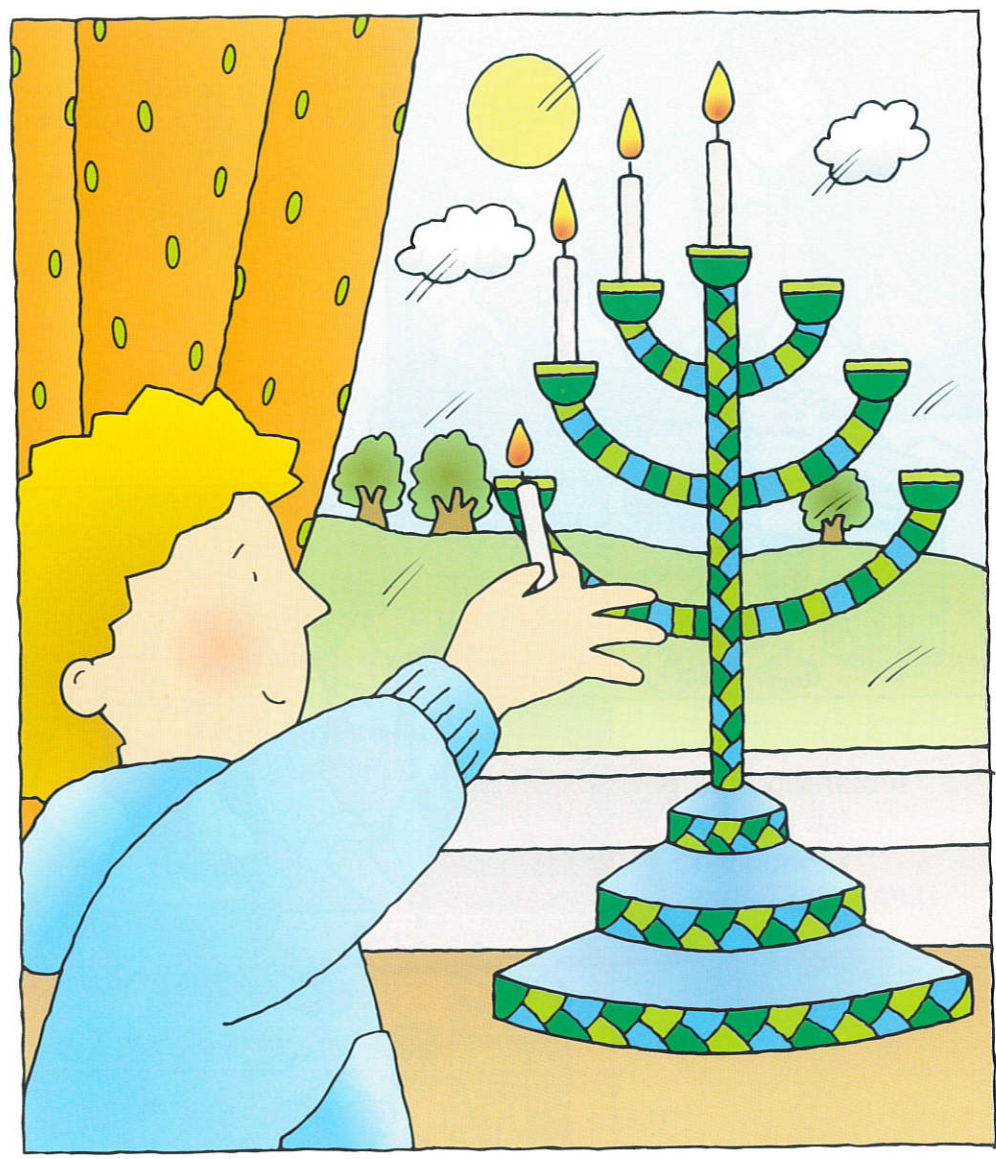


TROVA LE DIFFERENZE TRA I DUE DISEGNI





# TROVA GLI ERRORI DI HALAKHÀ







## *Lo Shammàsh*

### *Chanukkà in un campo di concentramento: una bocchetta d'olio tra le macerie*

IL RACCONTO È IN PARTE TRATTO DA UN ARTICOLO DI M. CATANE  
COMPARSO IN ALEF DAC N.1 ANNO 1979-1980



Nel mio diario, in cui avevo segnalato anche le feste d'Israele, scoprii che mancavano pochi giorni a Chanukkà, la festa dei lumi. Decisi che perfino nel campo di concentramento di Niedrarschal avremmo dovuto accendere i lumi di Chanukkà. Mi consultai subito con Benzi, che era diventato l'uomo di fiducia degli abitanti del Blocco. Benzi si entusiasmò all'idea: "Certo, dobbiamo accendere i lumi di

Chanukkà – disse – la cosa solleverà il morale dei prigionieri; prepara un piano ma fa molta attenzione!" Bisognava risolvere due problemi: si doveva trovare dell'olio e cercare un posto da cui non si potesse vedere la luce. Non che mancasse l'olio nella fabbrica dov'eravamo costretti a lavorare, ma come avremmo potuto trafugarne magari anche poche gocce, da portare nella nostra capanna per la prima sera di Chanukkà?

Sapevamo che secondo la Halakhà non eravamo obbligati a mettere a rischio la nostra vita per il compimento di questa Mitzvà, ma molti di noi sentivano il dovere di sacrificarsi per conservare l'eredità trasmessa dai nostri padri di generazione in generazione. Eravamo in uno stato di tale depressione che sentivamo che un lume di Chanukkà avrebbe riscaldato i nostri cuori e avrebbe infuso in noi speranza, fede e coraggio per resistere ad un inverno lungo, duro e gelido.



Decidemmo di tirare a sorte. Il primo estratto avrebbe dovuto procurare l'olio, il terzo avrebbe avuto la responsabilità di nascondere fino a lunedì sera e il quinto lo avrebbe acceso sotto la sua branda. Fui estratto a sorte per quinto. Grunwald, che doveva occuparsi dell'olio, eseguì il suo compito a meraviglia: convinse il crudele direttore dei lavori che la sua macchina avrebbe funzionato meglio se l'avessero oliata regolarmente ogni mattina e che perciò sarebbe stato preferibile avere a portata di mano nell'armadio degli utensili una bocchetta d'olio per macchina di buona qualità. Il direttore acconsentì e non ci fu più il problema di tenere nascosto l'olio.

Quando giunse lunedì sera, misi l'olio nella metà vuota di una scatola di lucido da scarpe, estrassi alcuni fili dalla mia sottile coperta e ne feci uno stoppino. Quando tutto fu pronto, mangiai in fretta e invitai tutti i miei compagni a partecipare all'accensione del lume di Chanukkà. All'improvviso mi ricordai che avevo dimenticato i fiammiferi. Sussurrai a Benzi che ognuno doveva lasciare un po' del suo brodo. Benzi passò l'ordine ai suoi compagni di tavola e spiegò loro il motivo. In cinque minuti nella stanza furono scambiate cinque porzioni di brodo per una sigaretta. La sigaretta fu poi "donata" al responsabile della cucina in cambio del prestito d'una scatola di fiammiferi, senza troppe domande. E così dopo cena dissi le tre benedizioni e un piccolo lume di Chanukkà arse lentamente sotto la mia branda. Molti ebrei della camerata parteciparono all'accensione e sussurrarono con noi i canti di Chanukkà. Di fronte a noi vedemmo le nostre case con genitori, fratelli, sorelle, mogli e figli raccolti intorno alle belle Chanukkiòt d'argento cantare con gioia "Ma'oz Tzur". Le lacrime solcarono il nostro viso macilento. Poi, ognuno si buttò sulla sua branda, immerso in pensieri profondi. Per un istante sembrò che nient'altro fosse importante per noi.

Avevamo festeggiato la prima sera di Chanukkà, come in tutti gli anni precedenti la nostra dolorosa prigionia. Purtroppo, il sogno svanì troppo presto. Un grido di "attenti" ci riportò alla realtà e ci



mettemmo sull'attenti. Il piccolo untershafurer stava sulla porta in silenzio come usava fare spesso nelle sue improvvise visite e cercava con attenzione una reazione, anche la più piccola, per fare uso della sua frusta. All'improvviso arricciò il naso e gridò: "Qui c'è puzza d'olio bruciato!" Il mio cuore cessò di battere, mentre guardavo il piccolo lume di Chanukkà che ardeva. Intanto il comandante e il suo cane avevano cominciato a camminare lungo le brande alla ricerca dell'olio che bruciava. Non osai chinarmi a spegnere il lume con la scarpa per timore che il cane si accorgesse del mio movimento e mi saltasse addosso. Lanciai uno sguardo verso i volti impalliditi che mi stavano attorno. Altrettanto fece il comandante. Ancora qualche momento e sarebbe arrivato alla nostra branda.

Niente avrebbe potuto salvarci...ma all'improvviso...

Improvvisamente si udì la sirena che annunciava un attacco aereo. Il comandante si fermò e in un attimo si spensero tutte le luci del campo. Una voce di "Allarme! Allarme!" echeggiò nel campo. In un lampo spensi con la scarpa il lume e secondo le istruzioni tutti ci precipitammo fuori. Non mi preoccupai più. Afferrai allegramente la piccola lampada e corsi all'esterno. Fu questo il miracolo di Chanukkà. Fui aiutato dal Signore perfino in quel campo dimenticato di Niedrarshal. Fuori, in una notte fredda come il ghiaccio, brillavano le stelle, e mentre sopra di noi i bombardieri alleati sfrecciavano facendo un gran frastuono, io, S.B. Unsdofer, continuai a benedire il Signore che aveva operato miracoli al suo popolo Baiamim Hahèm Bazemàn Hazè, in quei giorni, in questo tempo.



*Ringrazio Lucia Correale e la Maestra Mirella Camerino per aver pazientemente controllato questo lavoro. Ringrazio, inoltre, il Rabbino Elia Richetti per avermi fornito la traduzione del Ma'oz Tzur. Un ringraziamento particolare a mia moglie Anna senza il cui aiuto non avrei potuto scrivere questo libro.*



## ***sommario***

Primo lume - la storia

**7**

Secondo lume - Chanukkà nei racconti dei maestri

**16**

Terzo lume - le regole dell'accensione

**29**

Quarto lume - le preghiere per l'accensione

**33**

Quinto lume - inni e canti

**36**

Sesto lume - approfondimenti

**43**

Settimo lume - le ricette di Chanukkà

**51**

Ottavo lume - i giochi di Chanukkà

**54**

Lo Shammàsh

Chanukkà in un campo di concentrazione:  
una boccetta d'olio tra le macerie

**61**

